

RESOCONTO STENOGRAFICO

87.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 3 GENNAIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	6718	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	6721
Disegni di legge:		(Trasmissione dal Senato)	6720
(Annunzio)	6719	Proposta di legge regionale (Trasmissione)	6719
(Annunzio della presentazione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione)	6719	Mozioni e interpellanze concernenti la fame nel mondo (Seguito della discussione):	
(Cancellazione dall'ordine del giorno per scadenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione)	6720	PRESIDENTE	6724
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	6722	CICCIOMESSERE (PR)	6724
(Trasmissione dal Senato)	6720	PARLATO (MSI-DN)	6737
Proposte di legge:		ROCELLA (PR)	6732
(Annunzio)	6718		

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

	PAG.		PAG.
Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978	6721	Per un lutto del deputato Tina Anselmi:	
		PRESIDENTE	6722
Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	6722	Sull'ordine dei lavori:	
		PRESIDENTE	6742, 6743
Per alcuni richiami al regolamento:		DE CATALDO (PR)	6742
PRESIDENTE	6722, 6723, 6724	PANNELLA (PR)	6744
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	6722, 6724	Sul processo verbale:	
PANNELLA (PR)	6723	PRESIDENTE	6717
Per la morte del senatore Pietro Nenni:		DE CATALDO (PR)	6717
PRESIDENTE	6718	PANNELLA (PR)	6717

La seduta comincia alle 11.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 dicembre 1979.

Sul processo verbale.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia specificarne il motivo.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Desidero fare, signor Presidente, un richiamo per l'ordine dei lavori, a norma dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Le darò la parola, onorevole Aglietta, dopo l'approvazione del processo verbale.

PANNELLA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Il mio rilievo, signor Presidente, è relativo al resoconto stenografico della seduta del 21 dicembre 1979. In proposito, devo dire che sono stato in aula fino al termine della seduta e non ho udito (il che non significa necessariamente che non sia stato detto, anzi...) che, nel momento in cui la Presidenza comunicava l'ordine del giorno della seduta di oggi, si sia fatta una certa comunicazione, in realtà improponibile. Forse per questo ero distratto; infatti, l'Assemblea aveva votato pochi minuti prima il rinvio a questa mattina di tutto il dibattito sulla fame nel

mondo, perché — ovviamente — si svolgesse senza limiti di tempo. La comunicazione del Presidente, che non ho udito materialmente, era quella con cui si diceva che nella seduta antimeridiana si sarebbe discusso sulla fame nel mondo e nella seduta pomeridiana sull'editoria. Ora, va bene che le altre forze extraparlamentari ci stanno ricattando in tutti i modi, signor Presidente e lo stiamo vedendo pesantemente; ma non credo che noi potessimo decidere questo. Volevo quindi semplicemente dirle, signor Presidente, che non ho udito questa comunicazione, per me anomala, in quanto smentiva una decisione presa dall'Assemblea un momento prima.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, quello che io posso ricordare (i ricordi sono sempre suscettibili di incertezze) è che noi avevamo preso da tempo un impegno sul problema dell'editoria — e su questo non vi era dubbio — specificando persino il momento in cui si doveva iniziare a votare. Si è inserito poi il problema della discussione sulla fame nel mondo, il che ha portato l'Assemblea a decidere questa seduta antimeridiana, non modificando, evidentemente, l'ordine del giorno della seduta pomeridiana.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, purché naturalmente il suo intervento sia sul processo verbale.

DE CATALDO. Sì, signor Presidente, intervengo sul processo verbale, con riferimento alle sue dichiarazioni, perché sono stato uno dei protagonisti della vicenda della seduta precedente...

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

PRESIDENTE. Qui siamo tutti protagonisti, onorevole De Cataldo, anche per il 1980: non è che siamo assenti giustificati...

DE CATALDO. Mentre le faccio i miei auguri per il 1980, devo però dire che effettivamente eravamo rimasti d'accordo sul fatto che la discussione sulla riforma dell'editoria si sarebbe svolta questo pomeriggio: ma eravamo anche rimasti d'accordo che, prima, intervenisse un'iniziativa, del presidente del gruppo della democrazia cristiana, di richiesta di inversione dell'ordine del giorno...

PANNELLA. E questa è decisione dell'Assemblea, signor Presidente!

DE CATALDO. Infatti l'accordo era (ed era un accordo preso con la sua garanzia, signor Presidente, la sua personale, perché in quel momento presiedeva lei) che nella seduta di venerdì 21 dicembre si sarebbe concluso il dibattito sulla fame nel mondo e che poi oggi si sarebbe proceduto alla discussione degli articoli e degli emendamenti della proposta di legge sulla riforma dell'editoria; il che non si è verificato perché venerdì il presidente del gruppo della democrazia cristiana ha proposto ed ottenuto l'inversione dell'ordine del giorno. Questo per la verità, come testimone e protagonista della vicenda.

PRESIDENTE. Comunque, onorevoli colleghi, loro sanno che, a norma di regolamento, all'inizio di ogni seduta l'Assemblea può modificare il relativo ordine del giorno; devo dire però che, a stretto rigore, questo non riguarda il processo verbale, che, se non vi sono altre osservazioni, si intende approvato.

(È approvato).

**Per la morte
del senatore Pietro Nenni.**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo).* Comunico alla Camera in forma ufficiale

la notizia della morte del senatore Pietro Nenni. Un lutto grave per la democrazia, un lutto particolarmente grave per il socialismo italiano.

Nel dare questo annuncio, a nome della Presidenza, comunico che la seduta pomeridiana di oggi avrà inizio alle 18, sia come segno di lutto, sia per consentire ai colleghi di partecipare alla funzione funebre.

La Presidenza comunicherà al momento opportuno, sentiti i capigruppo, il giorno e l'ora della seduta in cui avverrà la commemorazione ufficiale.

Desidero poi aggiungere un pensiero, prima della cerimonia funebre e di ogni ufficiale commemorazione. Quale che sia il nostro pensiero, qualunque la nostra fede, qualsiasi sia il principio di fondo della nostra vita, di fronte al mistero della morte si sottolineano fortemente, vivamente, intensamente le gravi responsabilità della vita per ciascuno di noi.

È un pensiero di ricordo, di raccoglimento, di meditazione, di preghiera.

Sospendo la seduta per un quarto d'ora.

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 11,30.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Ciccardini, Ichino e Segni sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annuncio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 21 dicembre 1979 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BALZAMO ed altri: « Norme per l'unificazione e l'adeguamento delle prestazioni economiche a favore degli invalidi civili » (1204).

In data 29 dicembre 1979 è stata altresì presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

BOVA: « Interpretazione autentica dello articolo 2 del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 352, convertito, con modificazioni, nella legge 4 agosto 1978, n. 467, concernente norme per l'attuazione del collegamento tra le anagrafi delle aziende e per il completamento del casellario centrale dei pensionati » (1212).

In data 31 dicembre 1979 sono state infine presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COLOMBA ed altri: « Disciplina della produzione e della vendita dei cosmetici » (1219);

CRESCO e LIOTTI: « Interpretazione autentica della legge 27 dicembre 1977, n. 968 recante norme sui principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia » (1220).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge d'iniziativa regionale.

PRESIDENTE. Il consiglio regionale della Basilicata ha trasmesso — a norma dell'articolo 121 della Costituzione — la seguente proposta di legge:

« Finanziamento per il recupero urbanistico-ambientale dei rioni Sassi di Matera » (1205).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 21 dicembre 1979 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Statizzazione dell'Istituto musicale parreggiato di Trento » (1202).

In data 28 dicembre 1979 sono stati altresì presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Nuove norme per la disciplina dei fertilizzanti » (1207);

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Riorganizzazione strutturale dei servizi dell'amministrazione dei lavori pubblici » (1208).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio della presentazione di disegni di legge ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici hanno presentato, con lettera in data 29 dicembre 1979, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1979, n. 654, concernente proroga del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali » (1211).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato hanno presentato, con lettera in data 31 dicembre 1979, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 659, concernente durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale dei prezzi » (1213).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze hanno presen-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

tato, con lettera in data 31 dicembre 1979, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 660, recante misure urgenti in materia tributaria » (1214).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici hanno presentato, con lettera in data 31 dicembre 1979, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 661, concernente norme in materia di tariffe autostradali e integrazione delle norme di cui al decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito nella legge 6 aprile 1977, n. 106, relativo alla dichiarazione di decadenza della Società SARA da concessionaria di costruzione di autostrade » (1215).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro hanno presentato, con lettera in data 31 dicembre 1979, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 » (1216).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale hanno presentato, con lettera in data 31 dicembre 1979, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, concernente finanziamento del servizio sanitario nazionale nonché proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile » (1217).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione hanno presentato, con lettera in data 31 di-

cembre 1979, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 664, recante norme per il personale precario dell'università » (1218).

Saranno stampati e distribuiti.

DE CATALDO. Quanti sono?

PRESIDENTE. Lei non li ha contati, onorevole?

DE CATALDO. No.

PRESIDENTE. Non può pretendere che li conti io.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge per scadenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1979, n. 535, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

« Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1979, n. 535, recante proroga dei termini previsti dal decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 817, convertito, con modificazioni, nella legge 19 febbraio 1979, n. 54, recante norme transitorie per il personale precario delle università » (850).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 21 dicembre 1979 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 393. — Senatori MITTERDORFER ed altri: « Modificazione all'articolo 6, terzo comma, della legge 14 aprile 1975, numero 103, recante nuove norme in mate-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

ria di diffusione radiofonica e televisiva » (approvata da quella VIII Commissione permanente) (1203).

In data 27 dicembre 1979 il Presidente del Senato ha altresì trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 49. — Senatore SANTALCO: « Nuove norme per l'annullamento dei crediti dello Stato » (approvata da quella VI Commissione permanente) (1206).

In data 28 dicembre 1979 il Presidente del Senato ha infine trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 516. — « Disposizioni transitorie per il personale non docente delle università » (approvato da quella VII Commissione permanente) (1209);

S. 291. — Senatori DE' COCCI ed altri: « Modifiche alle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private » (approvato da quella X Commissione permanente) (1210).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

VIRGILI ed altri: « Indennità speciale di seconda lingua e indennità speciale di studio e apprendimento della seconda lingua ai magistrati, ai dipendenti civili dello Stato, compresi quelli delle amministrazioni con ordinamento autonomo, ed agli appartenenti alle forze armate ed ai corpi organizzati militarmente in servizio nella provincia di Bolzano o presso uffici sedenti in Trento ed aventi competenza regionale » (1078) (con parere della V Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

CASTELLUCCI ed altri: « Modifiche alla legge 3 maggio 1971, n. 320, concernente i vantaggi di carriera per gli ufficiali in servizio permanente effettivo della guardia di finanza che hanno frequentato corsi superiori di polizia tributaria » (297) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

AMALFITANO: « Nuovo ordinamento dell'ente autonomo esposizione quadriennale nazionale d'arte di Roma » (752) (con parere della I, della II e della V Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

DUJANY ed altri: « Trasferimento delle funzioni amministrative in materia di ente parco nazionale del Gran Paradiso dallo Stato alle regioni Valle d'Aosta e Piemonte » (912) (con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione).

Comunicazioni di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina dei dottori Felice Ruggiero, Maurizio Bucci e della professoressa Maria Teresa Salvemini a consiglieri dello Ufficio italiano dei cambi e della nomina del dottor Renato Polizy, del dottor Rocco Moccia, del dottor Antonio Calabria, del dottor Michele Pandolfo, del signor Riccardo Pucci, dell'ingegner Ignazio Morganti, del dottor Emanuele Mereu, dell'avvocato Giulio Onesti, del professor Luciano Merlo, del ragioniere Enrico Bassi e del commendator ragioniere Paolo Ambrogio a componenti il consiglio di amministrazione della sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico presso la Banca nazionale del lavoro.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'ente autonomo di gestione per le aziende termali, per il periodo 1° gennaio-7 novembre 1978 (doc. XV, n. 23 1° gennaio-7 novembre 1978).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla VII Commissione (Difesa):

S. 260 — « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, per quanto riguarda le condizioni per l'avanzamento dei capitani di fregata » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1182) (*con parere della I Commissione*);

S. 261 — « Obblighi di servizio per gli ufficiali in servizio permanente del Servizio sanitario dell'esercito e dei Corpi sanitari della marina e dell'aeronautica » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1183) (*con parere della I Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Interpretazione autentica dell'articolo 2, primo comma, del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, convertito, con modificazioni, nella legge 31 marzo 1977, n. 91, concernente norme per l'applicazione del-

l'indennità di contingenza » (980) (*con parere della I, della V e della XII Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Per un lutto del deputato Tina Anselmi.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Tina Anselmi è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Alla collega così duramente provata negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Per alcuni richiami al regolamento.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Già in precedenza alcuni colleghi hanno espresso la nostra obiezione all'ordine dei lavori della seduta di questa mattina e di questo pomeriggio. Ho appreso dal resoconto stenografico — me lo sono letto bene — che il collega Gerardo Bianco nella precedente seduta ha chiesto, precisamente ai sensi del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, che il seguito della discussione delle mozioni e delle interpellanze sulla fame nel mondo fosse rinviato alla seduta di giovedì 3 gennaio 1980; contestualmente ha chiesto che la Camera terminasse i suoi lavori e li aggiornasse al 3 gennaio 1980. Evidentemente l'aggiornamento dei lavori doveva avvenire con lo stesso ordine del giorno della seduta di venerdì 21 dicembre 1979; è questo ciò che è stato votato dall'Assemblea. Invece, ci troviamo con un ordine dei lavori che prevede due sedute per cui oggi, 3 gennaio, non c'è in realtà

spazio per procedere al dibattito sulla fame, evidentemente perché gli interessi dell'editoria dall'esterno premono in modo tale che non esiste spazio per questi dibattiti nel nostro Parlamento.

Per quanto mi riguarda, e per quanto ci riguarda come gruppo, qualunque tipo di accordi fossero stati presi, a questo punto, ormai saltano, stante il comportamento tenuto anche dalla Presidenza — e mi dispiace dirlo — certamente verificabile anche dal resoconto stenografico della seduta di venerdì 21 dicembre, per cui chiedo che all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di oggi sia posto il seguito della discussione delle mozioni sulla fame nel mondo. Credo che questo fosse nella volontà anche del collega Gerardo Bianco, quando ha proposto di rinviare il dibattito al 3 gennaio per affrontare la questione con maggiore maturazione e riflessione da parte di tutti, affinché vi potesse essere il più ampio ed il più completo apporto di tutti.

Questa è la richiesta che avanzo, e contesto questo tipo di ordine del giorno con la divisione in due sedute dei lavori della giornata odierna.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, la situazione mi pare molto semplice anche se può essere non accolta da lei in questo momento. Abbiamo un ordine del giorno che dobbiamo svolgere e quindi darò la parola ai vari colleghi che l'hanno richiesta; se si vuole modificare una situazione di fatto — nel qual tema non entro in questo momento — bisognerà evidentemente provvedervi all'inizio della seduta di oggi pomeriggio, perché noi non possiamo in questo momento decidere nulla sulla seduta successiva, ma possiamo soltanto prendere delle decisioni sulla seduta in corso, tenendo conto che alle 18,30 è stata fissata una riunione della Conferenza dei capigruppo, nella quale, probabilmente, anche questo tema potrà essere discusso.

PANNELLA. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 16 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Quando è lei, signor Presidente Scalfaro, a dirci che la situazione è semplice e chiara, certamente un laico come me, in termini di procedure regolamentari, è imbarazzato nel tentare di svolgere un punto di vista contrario. Proprio per questo, signor Presidente, vorrei ricapitolare che cosa non mi è chiaro, svolgendo questo richiamo al regolamento.

Noi abbiamo — e il resoconto stenografico conforta questa nostra convinzione — votato il 21 dicembre l'aggiornamento ad oggi dei lavori parlamentari per continuare il dibattito sulle mozioni e sulle interpellanze sulla fame nel mondo. Sia detto tra parentesi, signor Presidente, che mentre ogni tanto, anzi molto spesso, nei confronti dei radicali si sollevano problemi di buon gusto, questa volta, cari amici democristiani e signor Presidente, è tutto vostro il buon gusto di centellinare con metodi di questo genere l'avvio di un dibattito che il Parlamento aveva preteso già per i mesi di novembre e di dicembre. Il Governo infatti è inadempiente, perché il Parlamento aveva formulato una precisa richiesta ed il Governo si era impegnato a venire in Parlamento *sua sponte* al massimo entro novembre a discutere dei problemi della fame. Si dice che anche Giovanni Paolo II parla adesso dello sterminio nel mondo; siete molto signori con il tempo di questo Parlamento, ma anche con il tempo...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, si attenga al tema, altrimenti avremo l'universo, questa mattina!

PANNELLA. Era un inciso, signor Presidente, anche per sottolineare di che cosa stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lei ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento, non per un richiamo pontificio al regolamento!

PANNELLA. Mi chiedo, signor Presidente, se sia possibile che una mera comunicazione della Presidenza al termine

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

della seduta possa stabilire qualcosa di diverso rispetto ad una decisione presa dall'Assemblea, perché noi, infatti, non abbiamo stabilito di vederci e di concludere nella mattina del 3 gennaio l'esame del punto dell'ordine del giorno sul quale è stata richiesta la sospensione. Il prosieguo della discussione con tutti i suoi tempi regolamentari, con tutti i diritti dei parlamentari di intervenire, con tutta la unità di tempo e di luogo del dibattito che il regolamento ci assicura, è stata invece superata da una mera comunicazione della Presidenza. A questo punto, signor Presidente, chiedo, trattandosi a mio avviso di un possibile conflitto su chi sia sovrano in questa circostanza, che oggi stesso il problema sia rimesso alla Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Lei non si meraviglierà, onorevole Pannella, né è dovuto ad una forma di ostinazione che perdura anche nel 1980 da parte mia, se dico che la situazione è semplice. Io non entro nell'indagine né nell'interpretazione di ciò che è avvenuto. Qui abbiamo un documento della Camera che dimostra che chi era a presiedere in quella seduta ha letto l'ordine del giorno. La semplicità è data dal fatto che loro hanno di fronte il foglio stampato dell'ordine del giorno, nel quale è ripetuto quanto il Presidente di turno ha letto al termine dell'ultima seduta. C'è seduta oggi alle 11? Iniziamo allora questo dibattito! C'è poi un'altra seduta prevista per le 16 e successivamente, per le ragioni prima indicate, rinviata alle 18? L'Assemblea, nella pienezza dei suoi poteri, alle 18 potrà discutere. In altri termini, io non entro nell'indagine su ciò che lei, onorevole Pannella, ha indicato. Dico soltanto che, dato che abbiamo due sedute, iniziamo quella di questa mattina. Oggi pomeriggio, all'inizio della seduta e nella riunione dei capigruppo, loro avranno la possibilità di riprendere il discorso e di portarlo a compimento.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. A quale proposito, onorevole Aglietta? Non possiamo star qui una giornata per svolgere richiami al regolamento.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Desidero fare un richiamo all'articolo 30 del regolamento, per chiedere la sconvocazione delle Commissioni le cui sedute sono in corso durante questo dibattito. Personalmente, devo dire che la Commissione interni è in questo momento convocata ed io non posso partecipare ai suoi lavori.

PRESIDENTE. Farò presente al Presidente della Camera, che ha i poteri che lei conosce, onorevole Aglietta, se ritenga di fare quanto da lei richiesto oppure, usando le facoltà a lui attribuite a norma di regolamento, di lasciare che le Commissioni proseguano i propri lavori.

PANNELLA. Vorrei sapere se il Presidente ha già deciso!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, non possiamo iniziare la prima seduta dell'anno soltanto su una diatriba inconcludente!

PANNELLA. Sarà inconcludente per lei, signor Presidente!

PRESIDENTE. Lasci stare, onorevole collega! Il problema è chiuso!

Seguito della discussione di mozioni e di interpellanze concernenti la fame nel mondo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, io non credo che questa discussione sia inconcludente. Credo invece che essa sia significativa di un...

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, la avverto che lei ha la parola nella

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

discussione sulle linee generali delle mozioni e delle interpellanze sul problema della fame nel mondo, non più su una questione procedurale che è chiusa. La prego pertanto di attenersi al tema.

CICCIOMESSERE. Dicevo che ritengo che questa discussione sia significativa in relazione al problema che intendo affrontare: il problema della fame. E ritengo che questa questione non sia inconcludente...

BIANCO GERARDO. Sta dimostrando scarso interesse al problema della fame. Parli di cose serie!

DE CATALDO. E allora quello della fame non è un problema serio?

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, lasci parlare l'onorevole Cicciomessere! Non usi questa mancanza di garbo verso il suo collega.

DE CATALDO. Ha detto: « Parli di cose serie »!

PANNELLA. Ha la spudoratezza di dire queste cose!

BIANCO GERARDO. Volete fare scena!

PANNELLA. Stai zitto! (*Commenti dei deputati De Cataldo e Cicciomessere*).

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo! Onorevole Cicciomessere! Chi ritiene che il tema sia serio — e spero sia la totalità dei deputati — lasci parlare chi vuole svolgere il tema serio. Altrimenti, il sabotaggio è più grave dell'obiezione. Onorevole Cicciomessere, coraggio! Sfondi le obiezioni del suo gruppo!

CICCIOMESSERE. Dicevo, signor Presidente, che ritengo questa questione particolarmente significativa, perché è evidente l'atteggiamento, l'interesse o l'indifferenza, in particolare del gruppo democristiano, su questo problema. Vorrei sempli-

cemente rileggere le parole di Gerardo Bianco nella seduta del 21 dicembre 1979, quando chiese la sospensione dei lavori...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, non si faccia richiamare inutilmente. Abbiamo rinviato questo tema, nel caso che qualcuno del suo gruppo lo ritenga opportuno, all'inizio della seduta pomeridiana.

CICCIOMESSERE. Ma io non sto sollevando una questione regolamentare.

PRESIDENTE. Entri nel merito, onorevole Cicciomessere.

CICCIOMESSERE. Sto entrando nel merito!

PANNELLA. Sta parlando della fame!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, non sto parlando con lei. L'onorevole Cicciomessere è maggiorenne! Non svolga compito paterno: non è il caso, le assicuro!

PANNELLA. Allora ci scriva lei gli interventi!

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, abbia la bontà e la delicatezza di entrare nel tema!

CICCIOMESSERE. Sono nel tema! Sto entrando nel tema della fame, e sto cercando di capire e di spiegare il comportamento della maggioranza su questo tema. Quindi, mi sembra di essere nel tema.

PANNELLA. Qui si muore più di politica che di fame!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, non è stato richiesto il suo parere! Proseguo, onorevole Cicciomessere.

CICCIOMESSERE. Dicevo, signor Presidente, che il presidente del gruppo democristiano, Gerardo Bianco, nella seduta del 21 dicembre 1979, diceva di ritenere che una semplice sospensione della seduta non fosse sufficiente per valutare gli

elementi emersi e che emergeranno dal dibattito su un tema tanto impegnativo e complesso. Questo tema — secondo il presidente del gruppo democristiano — è tanto complesso che egli ritiene che un'ora o un'ora e mezza siano sufficienti per affrontare una problematica che coinvolge alcuni milioni di persone. Questo atteggiamento è significativo del disinteresse con il quale la maggioranza di questa Camera intende affrontare o ha affrontato questo problema e della assoluta inadeguatezza del Governo nel tener conto delle risoluzioni della Camera.

Oggi è semplicemente grottesco riproporci delle analisi generali sul problema della fame, nel momento in cui la profezia del presidente dell'ONU Waldheim si è completamente compiuta. Infatti, 40 o 50 milioni di persone (non sappiamo esattamente quante) sono state ammazzate, realizzandosi lo sterminio previsto. Quindi è perfettamente grottesco riproporci in questa sede analisi sul problema della fame nel mondo. È evidente che le vostre analisi (questa è la conclusione che debbo trarre) si sono rivelate errate, sicuramente inadeguate ed inutili; le vostre prese di posizione, cioè, non sono servite per strappare dalla morte nemmeno una sola persona.

Oggi, il senso e la moralità della nostra discussione non sono quelli intesi a riproporre interpretazioni, analisi e valutazioni di questo genere, ma ad affrontare tre punti. In primo luogo bisogna fare il consuntivo dell'opera del Governo in relazione alla risoluzione approvata dalla Camera; in secondo luogo, è necessario capire perché, in presenza di una precisa e determinata risoluzione, il Governo non ne abbia tenuto conto; infine, si deve capire che cosa dobbiamo fare. A queste tre domande ognuno di noi è chiamato a dare una risposta.

Per quanto riguarda il primo problema (quello del consuntivo sull'attività del Governo) mi sento particolarmente coinvolto. Il 20 settembre del 1979, in assenza del presidente del gruppo parlamentare radicale, mi assunsi la responsabilità (per altro non condivisa da alcuni compagni

del gruppo) di dichiarare il voto favorevole alla risoluzione presentata dai colleghi Bonalumi, Labriola, Sullo, Alinovi, Bandiera, Sterpa, Riz e Radi; in quel momento credevo di esprimere con quel voto un atto di speranza e di attesa nei confronti del Governo. Oggi debbo prendere atto che questa speranza e questa attesa erano per lo meno avventate. Perché? Perché, appunto, ci si deve chiedere che fine abbia fatto la risoluzione numero 6-0002, approvata a stragrande maggioranza da questo Parlamento e a favore della quale io stesso ho votato. In essa si invitava il Governo, dopo aver preso atto delle richieste dei paesi più tragicamente e direttamente interessati e dopo essersi rivolto alle diverse istanze internazionali, a riferire con la massima adeguata urgenza sugli interventi immediati e straordinari adottati e da adottare per la salvezza di quanti, diversamente, sono destinati, secondo le previsioni ufficiali dell'ONU, a sicura morte nel corso delle prossime settimane e dei prossimi mesi.

Innanzitutto vi è un primo rilievo procedurale che dobbiamo fare: il Governo non ha sentito il dovere di riferire, con la massima urgenza, sugli interventi immediati e straordinari. Siamo stati noi, con una serie di richieste di votazioni sulle nostre mozioni, a chiedere questo dibattito che credo sarebbe dovuto iniziare in modo diverso, non con l'illustrazione delle nostre mozioni, bensì con comunicazioni del Governo su ciò che aveva fatto in questi tre mesi e dieci giorni dall'approvazione di quel documento.

Il problema evidentemente è un altro, e non è soltanto di forma, ma di sostanza: il Governo non è venuto in quest'aula a riferire su questo problema semplicemente perché era nell'impossibilità di farlo. Oggi questo esecutivo è totalmente inadempiente rispetto ad una direttiva della Camera. In tre mesi e dieci giorni, di fronte a questa immane tragedia, di fronte a questo sterminio, il Governo non ha fatto nulla. Ripeto, non una sola vita umana è stata strappata alla morte: vi è oggettivamente un concorso, una complicità del Governo italiano in questo sterminio.

La risoluzione approvata dalla Camera indicava anche le modalità dell'intervento dell'esecutivo su questo problema. Nel punto b) lo si invitava a mantenere l'impegno di raggiungere la media dei paesi industrializzati occidentali, la cosiddetta media DAC, nell'aiuto pubblico allo sviluppo, con stanziamenti aggiuntivi al fine di permettere il raggiungimento prima dello 0,33 per cento del prodotto nazionale lordo, e poi, con l'obiettivo dello 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo.

Cosa ci ha detto invece il sottosegretario Zamberletti? Che il Governo — leggo quanto affermato in quest'aula il 26 novembre 1979 — ha deciso di procedere all'aumento del volume dell'aiuto pubblico allo sviluppo per l'anno 1980 con uno stanziamento aggiuntivo di 200 miliardi di lire, cifra che rappresenta l'ammontare degli impegni contratti nel 1979. Questa operazione dovrebbe consentirci di passare dallo 0,06 per cento del prodotto nazionale lordo del 1979, allo 0,13-0,14 per cento nel 1980. Così facendo non si raggiungono gli obiettivi indicati nel punto b) di questa risoluzione, che sono lo 0,33 per cento del prodotto nazionale lordo per poi passare successivamente allo 0,7 per cento.

Il consuntivo che possiamo fare su questa direttiva che la Camera ha voluto dare al Governo, è totalmente negativo. Nella risoluzione votata dalla quasi totalità della Camera, ed esattamente al punto c), si invitava il Governo a prendere opportune iniziative, in ogni sede internazionale, al fine di operare un congruo trasferimento di risorse attualmente impiegate in spese militari verso progetti di sviluppo idonei ad incrementare la produzione alimentare ed elementi essenziali per la sopravvivenza. Anche su questo punto ritengo non servano parole per dimostrare come l'esecutivo si sia mosso nella direzione sbagliata. Abbiamo oggi di fronte a noi la tabella del preventivo di spesa per il Ministero della difesa che prevede, per il 1980, una erogazione di 5.780 miliardi, con un aumento di circa 500 miliardi rispetto al precedente bilancio, che è la risposta del Governo a questo impegno assunto.

In questo documento si vincolava il problema della fame a quello delle spese militari: quello della sicurezza, al problema della fame nel mondo; la risposta del Governo è stata totalmente contraddittoria! Sono aumentate le spese militari e, con una decisione della maggioranza di questa Camera accettando l'imposizione dell'installazione nel nostro territorio nazionale di missili *Pershing* e *Cruise*, si è evidentemente recato un ulteriore contributo in questa direzione, nel senso di incoraggiare il riarmo, incrementare le spese militari, per una maggiore sofisticazione dei mezzi bellici. Ne deriverà necessariamente per il futuro un incremento costante delle spese militari.

Dobbiamo parlarci chiaro: non ci si può limitare ad affermare che bisogna tendere alla riduzione delle spese militari senza intervenire con provvedimenti strutturali che consentano tale riduzione, la quale comporta necessariamente una modificazione della politica militare e dei relativi meccanismi di spesa. In una situazione come la nostra, si favorisce viepiù il rafforzamento di un complesso militare-industriale di notevole consistenza, tale da offrire lavoro — credo — a circa 80 mila persone nel nostro paese. A partire da questa scelta, le spese militari non potranno che aumentare perché le richieste delle industrie che occupano appunto 80 mila dipendenti saranno per una produzione crescente di mezzi militari con maggiori esportazioni. Non siamo tanto ingenui da non comprendere la necessità di intervenire con una conversione (od un accenno di conversione) di queste strutture, altrimenti necessariamente le spese non potranno che aumentare perché è nella logica del profitto e della produzione di questo complesso militar-industriale, dover produrre sempre di più. Dopo l'*MRCA*, si avrà l'*MC*, a quanto pare il nuovo aereo di cui leggiamo nel bilancio della nostra difesa: gli stanziamenti recheranno altre migliaia di miliardi di spesa! Quando la risoluzione della Camera forniva questa indicazione, contestualmente non avrebbe potuto offrire informazioni di questo genere, ma nulla è

stato fatto in tal senso. Con il preventivo di spesa per il 1980 si è detto che le spese dovranno aumentare; e questo discorso è connesso con la politica e la strategia militare del nostro paese.

Se si assume una certa linea strategica e difensiva, se si stabilisce che le minacce sono di un certo tipo, che la sicurezza nostra debba coincidere con la presenza di un certo esercito, evidentemente (è conseguente) sarebbe falso soltanto il pensare che il bilancio della difesa e le nostre scelte in termini militari e di spesa, possano essere diversi! La scelta dei *Pershing* e dei *Cruise*, pertanto, al di là del pericolo che rappresenta in questa situazione, è la testimonianza, la prova provata dell'impossibilità di questo Governo di realizzare le cose che questa risoluzione chiede, senza invertire profondamente la stessa politica governativa. Non è certo marginale il problema della fame nel mondo e non lo si può risolvere con la carità: questo è il punto che probabilmente non è chiaro — o lo è troppo — per cui ne risultano abbagliati gli occhi di tutti noi, non solo nostri, se volete. Non è un problema marginale che possa essere risolto con qualche centinaio di miliardi di elemosina, cioè con il superfluo.

Dobbiamo renderci conto — e credo che questa sia la risposta al secondo interrogativo che mi ponevo: perché non è stato fatto? — che il problema della fame nel mondo, è il problema centrale di questi anni e dei prossimi; se volete, è il problema centrale della sicurezza nel mondo. E quindi la questione non è quella di trovare nelle pieghe del bilancio qualche centinaio di miliardi da non riuscire neanche a spendere: è capire che questo è il problema centrale nel nostro paese e che quindi per questo devono essere spese cifre adeguate. Se ci fosse domani la guerra, a nessuno verrebbe in mente che per affrontarla bisognerebbe trovare in bilancio qualche centinaio di miliardi. Immediatamente si troverebbero comunque, a tutti i costi, i soldi per far fronte a questo avvenimento. E noi siamo in questa situazione, siamo in guerra, sia-

mo in prossimità di una guerra; e di fronte a questa minaccia di conflitto fra paesi del terzo mondo, paesi colonizzati, sfruttati, e occidente, evidentemente abbiamo due scelte possibili. Una è quella perseguita dal Governo, dall'occidente in generale, che ci viene annunciata dal Presidente Carter con la decisione di costituire un'armata di pronto intervento di centomila uomini, aviotrasportata, che piomberà — non con il grano, non con il riso, non con le medicine — nei paesi del terzo mondo che per caso disobbedissero, che non accettassero più lo sfruttamento da parte dell'occidente. Questa è una scelta, e sappiamo a cosa ci può portare (*Interruzione del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse*). Sappiamo a cosa ci porterà in termini di morti (non solo dei cinquanta milioni di morti attuali), di distruzione del genere umano.

L'altra è la scelta che sembrava trasparire dalla risoluzione che noi abbiamo approvato: o questa scelta traspare o, evidentemente, la risoluzione non significa nulla. Perché, se parliamo di carità, allora giustamente Gerardo Bianco dice che della carità si discute nei margini di tempo che abbiamo: figuriamoci, due ore sono più che sufficienti per affrontare il problema della carità dell'Italia al terzo mondo!

Se invece è un altro il problema che dobbiamo affrontare, se invece la Camera nella sua volontà, nella sua richiesta di convocazione straordinaria del Parlamento intendeva altro affermare, altro affrontare, evidentemente ci troviamo in una situazione di totale inadempienza anche in termini culturali. Lei, infatti, signor sottosegretario, non riuscirà mai a trovare i quattromila miliardi che servono per un intervento urgente, quello previsto in questo documento, se lei, se il Governo, se il Parlamento non saranno consapevoli di questo dato; altrimenti, continueremo e non potremmo che continuare a parlare di carità. Sembra che questo problema della connessione tra la questione della fame nel mondo e della sicurezza dell'occidente, del mondo, sia un problema esotico, di qualche radicale, di qualche persona che non ha chiaro quali siano invece

i problemi seri che dovremmo affrontare, secondo il collega Gerardo Bianco. Oggi, cosa sono questi problemi? C'è quello dell'editoria, ci sono gli editori che battono cassa: figuriamoci se possiamo affrontare questioni così marginali!

Ma questo non è un problema che sentiamo soltanto noi. Ancora una volta, io voglio citare il documento elaborato sul problema della fame nel mondo dalla commissione nominata dal presidente Carter, documento che credo sintetizzi con precisione (evidentemente anche con delle osservazioni non condivisibili) questa connessione precisa, questa centralità, questa vitalità del problema stesso. Ritieni infatti questa commissione che « I compiti quali la promozione e lo sviluppo economico in genere, e l'eliminazione della fame in particolare, siano molto più cruciali per la sicurezza degli Stati Uniti di quanto vengano normalmente considerati dalla maggior parte degli uomini politici.

La maggior parte degli americani, a partire dall'avvento delle armi nucleari, è stata portata a ritenere che la sicurezza nazionale, il mantenimento della sicurezza, si basi sulla potenza delle forze militari strategiche. La commissione ritiene che questa sia null'altro che una illusione semplicistica. La forza armata rappresenta solamente l'aspetto fisico della sicurezza nazionale e si dimostra solamente inutile in mancanza di quella sicurezza mondiale che può essere raggiunta solo attraverso uno sforzo internazionale, coordinato, di progresso verso la giustizia sociale. Il principale obiettivo della politica estera americana è sempre stato il progresso nella stabilità. Nel momento in cui i rapporti tra i paesi industrializzati ed i paesi in via di sviluppo si vanno sempre più deteriorando... ». Sono, credo, parole che molti di noi hanno formulato in altri momenti, per esempio in occasione della discussione sui *Pershing*. Solo questa Camera ritiene indifferente quel che accade in Afghanistan, nell'Iran, nel mondo in generale. Va tutto bene! Il problema è quello di far fronte alle richieste degli editori. Sembra questa la questione centrale!

Continua il documento: « Nel momento in cui i rapporti tra i paesi industrializzati ed i paesi in via di sviluppo si vanno sempre più deteriorando e le sfide all'attuale sistema politico, economico, energetico ed ambientale vanno facendosi sempre più minacciose, la commissione è profondamente convinta del fatto che un grande sforzo globale per vincere la fame e la povertà non sarebbe un atto di carità, da concedere o rifiutare in base a temporanee considerazioni di opportunismo politico, bensì l'unica soluzione radicale al problema della sicurezza nazionale e mondiale. Il desiderio frustrato della povera gente, di vivere in modo decente, è, nel momento attuale, la forza potenziale più esplosiva che esista. Le reali e persistenti minacce all'ordine internazionale sono rappresentate dalla rabbia, disperazione e, spesso, anche dall'odio che ne risulta. Le nazioni in via di sviluppo attualmente coinvolte attivamente nella scena internazionale sono risolutamente determinate ad entrare nel mondo moderno e ad assicurare per sé i benefici che ne derivano. Ma, assieme alla crescita delle aspirazioni e delle attese del mondo in via di sviluppo, la povertà rimane un dato prevalente e cospicuo e la fame un sintomo inequivocabile. Di conseguenza, la fame è stata internazionalizzata e trasformata in un problema politico mondiale ricorrente, non più un imperativo morale, ma un fattore dirompente e causa di discordia all'interno delle relazioni internazionali ».

Non voglio continuare a leggere questo che è un documento ufficiale di una commissione presidenziale americana. È evidente quel che potrebbe accadere se non ci rendessimo conto dell'attuale situazione, della sua gravità e dell'interesse prevalente che dobbiamo avere in questo momento, nel dare una indicazione, nell'innescare un meccanismo che possa convincere gli altri paesi che non è in alcun modo possibile oggi risolvere il problema del processo che i paesi del terzo mondo stanno tentando di realizzare nei confronti dell'occidente con l'invio delle cannoniere o la preparazione delle forze di intervento

e di sbarco. Occorre convincere gli interessati che questa politica non potrà che portarci alle conseguenze tragiche che conosciamo e che l'iniziativa politica deve essere diversa. Deve muoversi attraverso altre indicazioni, altri strumenti, così come indica la nostra risoluzione.

Nel punto *d*) della stessa si impegna il Governo a sostenere tutte le iniziative a favore del disarmo e della sicurezza e a sollecitare, nelle diverse sedi, Vienna e Ginevra, la definizione di intese internazionali in materia di *SALT II*, per devolvere le risorse delle spese militari anche alla risoluzione dei problemi dello sviluppo. Credo sia semplicemente grottesco, se non drammatico, confrontare tale affermazione, tale risoluzione, di cui fate carta straccia con le decisioni che la maggioranza assumerà in sede di bilancio. La risoluzione afferma ancora che si ritiene necessario preordinare opportuni meccanismi e strumenti di pronto intervento che, utilizzando potenzialità esistenti in diversi settori, permettano di risolvere con adeguata tempestività situazioni alimentari drammatiche. Era anche una precisa indicazione, quella che era stata assunta ed accolta dalla maggioranza di questa Camera, ed era un «no» alla politica dei due tempi, che è sempre stata la politica di questo Parlamento, in tema di cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Non vi sono due fasi, una di pronto intervento ed una di interventi a lungo termine; deve trattarsi invece di un intervento che, per essere realmente efficace, contenga in sé sia la possibilità di salvare immediatamente le vite esistenti, sia quella di costituire gli strumenti e le infrastrutture per le azioni a lungo termine.

A questo proposito, non soltanto il nostro gruppo si è sforzato di affermare concetti del genere in quest'aula, ma proprio la citata commissione governativa faceva delle riflessioni a proposito delle dichiarazioni provenienti da un istituto di ricerca, in cui si sottolineava che una possibile soluzione dei problemi della fame richiede molti anni e dipende da riforme sociali radicali e da programmi a lungo termine, che implicheranno un duro lavoro

e che non offrono alcuna garanzia di risultati immediati. «Questo documento — commenta la commissione presidenziale — intende tuttavia dimostrare che i peggiori aspetti del problema della fame e della denutrizione possono trovare soluzione prima ancora che i programmi di sviluppo a lungo termine inizino a mostrare la loro efficacia. Misure a breve termine, intese ad alleviare il problema della denutrizione oggi, se intraprese in collegamento con gli sforzi per combattere a lungo termine le cause sotterranee della fame, possono ridurre la sofferenza immediata e, allo stesso tempo, porre le basi della salute e della produttività delle future generazioni. Nulla di meno sarà sufficiente».

Ecco dunque una precisa indicazione: la politica dei due tempi non serve. O riusciamo a far coincidere un intervento strutturale che crei le premesse per la soluzione dei problemi della fame nel mondo con un intervento immediato di aiuto, di solidarietà con queste popolazioni, oppure la nostra iniziativa sarà inefficace. Questa proposta veniva, anche da parte nostra, concretizzata ed esemplificata attraverso la proposizione di strumenti che, oggi, e non domani, o dopodomani, o fra dieci o mille anni, sono già agibili e disponibili per un intervento di questo genere. Parlavamo anche dell'esercito. Con difficoltà, da obiettore di coscienza, da antimilitarista, vi parlo delle possibilità di utilizzazione delle strutture militari, non per fini di guerra ma di pace. Abbiamo una struttura militare, abbiamo centinaia di uomini, sicuramente addestrati; perché oggi, rispetto ad un problema di sicurezza nazionale, non utilizziamo queste strutture, questi uomini, non per opere di carità, non per un'azione di solidarietà internazionale, ma appunto per un'esigenza precisa di sicurezza del paese e nel mondo? Perché non utilizziamo le strutture delle forze armate (evidentemente disarmate) per operazioni di immediato soccorso? Leggiamo sui giornali, sulle riviste militari, su *Quadrante*, i resoconti di queste bellissime esercitazioni delle forze armate, che in tempi reali, con l'impiego di elicotteri, aeroplani, camion, installano

ospedali e cucine da campo, tende, e così via. Poiché non pensiamo ad un intervento che sarebbe di difesa del nostro paese, di difesa del mondo, di difesa, se volete, dei vostri valori, dei valori occidentali, con l'utilizzazione di queste strutture?

Evidentemente queste cose non si possono fare, non si vogliono fare, fino a quando questa maggioranza ed il Governo non si renderanno conto dell'entità del problema, della qualità del problema che dobbiamo affrontare. Anche per questo aspetto, evidentemente, il consuntivo che oggi compiamo è totalmente negativo. Non vi è nulla. Il Governo non ha dato risposta, non ha dato attuazione ad uno di questi punti, ad uno degli obiettivi, degli imperativi della Camera approvati con una maggioranza così ampia.

Quindi, affrontando il terzo ed ultimo punto che mi ero riproposto di toccare, il problema che si pone di fronte a noi è quello di vedere cosa fare e non di analizzare ancora una volta le ragioni ed i meccanismi della fame nel mondo; anche se una tale analisi è utilissima e interessantissima, oggi dobbiamo capire che cosa concretamente e materialmente dobbiamo fare a partire dalla evidente incapacità, non volontà, impossibilità — quello che volete — del Governo di raggiungere gli obiettivi limitati che mi ero assunto la grave responsabilità di approvare con il mio voto. Mi riferisco agli obiettivi limitati dello 0,33 per cento, l'utilizzazione delle forze armate significativa, esemplificativa di un tipo di intervento che potesse servire in altre sedi internazionali per contrapporre alla proposta di Carter, la proposta che poteva chiamarsi Zamberletti o Malfatti; la proposta di utilizzazione di un esercito di pace per intervenire in situazioni che diventano e rischiano di diventare sempre più gravi e che, se non adotteremo interventi diversi, comporteranno necessariamente l'intervento militare.

Una prova di ciò possiamo vederla negli avvenimenti che stanno accadendo in Afghanistan perché la politica è questa; vediamo che il controllo delle materie prime, delle fonti energetiche oggi nella vita delle grandi potenze e di tutti i paesi non

può che comportare l'uso delle forze armate. Di fronte all'aggravarsi di questi fenomeni di imperialismo, di aggressività nei confronti di tutte le popolazioni del terzo mondo l'Italia poteva dare un'indicazione diversa, essere promotrice di una politica diversa, ma non l'ha fatto. Quindi oggi il problema è quello di riproporre con durezza, con chiarezza le posizioni che noi avevamo assunto e sulle quali credevamo — avevo creduto se volete — potesse essere utile raggiungere una forma di compromesso nella risoluzione che io ho votato. Oggi, l'impegno del Governo non può che essere quello da noi quantificato, cioè il 2 per cento del prodotto nazionale lordo e i 4 mila miliardi costituiscono l'unico obiettivo che oggi in termini concreti possono dare una soluzione a questo problema.

Accanto a questi esistono altri problemi, come quello dell'informazione, che non è un problema marginale proprio alla luce delle considerazioni che andavo facendo prima; infatti ciò è evidente, nel momento in cui si pensi a comportamenti di altri momenti, nei quali si pensava di evitare la guerra semplicemente rimuovendo dal proprio pensiero, dalla propria attività culturale l'esistenza di uno sterminio posto in essere da Hitler, dal nazismo, mentre poi la guerra c'è stata lo stesso. Anche noi oggi, di fatto, cosa facciamo? Rimuoviamo questo spettro, abbiamo di fronte questo dato così evidente, così chiaro, così accecante dei milioni di morti e della progressiva e drammatica instabilità del paese che rappresenta l'espressione e la dimostrazione di questo stato, eppure facciamo finta di non vedere; infatti lo rimuoviamo, parliamo di carità, di qualche spicciolo. Pertanto un problema di fondo è il problema della informazione, del dibattito politico ad un livello evidentemente diverso da quello attuale.

Nel momento in cui chiediamo degli atti simbolici, come quello del lutto nazionale, degli atti precisi, come quello di una settimana di dibattito attraverso i *mass-media* su queste problematiche alla luce di queste considerazioni e delle pro-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

blematiche sulla sicurezza nel mondo, evidentemente individuiamo un modo per arrivare alla rimozione di quegli ostacoli culturali, ideologici, che ci impediscono, che vi impediscono di rispondere in maniera adeguata a questo problema.

Quindi io credo, signor Presidente, che oggi o le forze politiche qui presenti e il Parlamento sono in grado innanzitutto di affermare in termini teorici e culturali la centralità di questo problema (non in termini di carità, ripeto le parole della commissione Carter, ma in termini di sicurezza, di nuovo modello di sviluppo mondiale) o non saremo in grado neanche di fare la carità e le conseguenze saranno di morte e di guerra.

Questa è la prospettiva che abbiamo di fronte, e questa è la scelta, signor Presidente, che noi in questa seduta (che il presidente Gerardo Bianco ritiene poco seria e che la maggioranza di questa Camera vorrebbe si concludesse in qualche ora), e in questo momento, dobbiamo compiere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, spero che noi tutti ci ricordiamo — il rappresentante del Governo, gli onorevoli colleghi — che il 20 settembre scorso abbiamo convenuto di misurare lo sterminio di esistenze umane, causato dalla fame nel mondo, con la cadenza delle prossime settimane; e abbiamo insieme anche convenuto di valutare sullo stesso parametro il nostro intervento e la nostra attenzione al più tragico fenomeno del nostro tempo, che abbiamo ritenuto del tutto incompatibile con la nostra coscienza civile e politica.

Il 20 settembre scorso il ministro Sarti, intervenendo in quest'aula a nome del Governo, riconobbe nel massacro di cinquanta milioni di vite umane sterminate ogni anno, anno dopo anno, dalla fame nel mondo, i segni di una provocazione tale da indurci tutti ad approntare gli strumenti dell'intelligenza e della fantasia, per

legittimare il nostro titolo di classe politica.

Oltre due mesi dopo, il 26 novembre, ci siamo ritrovati qui, sempre in questa aula, a tentare il primo bilancio di quel nostro solenne impegno; e non altro abbiamo potuto fare se non coprire di parole un contenzioso tremendo, che assume obiettivamente il valore di una tremenda accusa a nostro carico, e il senso patetico di un inutile rimorso.

Dal settembre erano trascorse quasi dieci settimane, eravamo ben al di là delle scadenze segnate con quella nostra indicazione. Nella seduta del 26 novembre scorso concludevo così il mio intervento: « Fra un mese, signor rappresentante del Governo, è Natale. Abbiamo ricordato il 20 settembre che, alla scadenza natalizia, la fame avrebbe assassinato dai 10 ai 12 milioni di vite umane, innocenti di tutto, come ha già ricordato Pannella in quest'aula. L'inerzia del Governo ha consentito sin qui che ne venissero sterminate 9 milioni; se avessimo rispettato le scadenze e le indicazioni di urgenza della risoluzione parlamentare, questa strage di innocenti non sarebbe certo arrivata a tali spaventose dimensioni: sono 9 milioni di vittime che gravano sulla nostra coscienza. Oggi, 26 novembre, riformuliamo la nostra sollecitazione; a Natale i morti ammazzati per fame saranno, a partire da oggi, 4 milioni circa. Ebbene, quante di queste vite, condannate ancora a sicura morte nelle prossime settimane — così come abbiamo rilevato, come lo erano due mesi fa, nell'arco di tempo allora prossimo, oggi trascorso — quante di queste vite, a partire realisticamente da oggi il Governo intende salvare? ».

Siamo, signor Presidente, al 3 gennaio 1980, è passato il Natale e non mi resta altro da fare che ripetere desolatamente le stesse parole con una implacabile variante finale: di quante vite la nostra società politica ha già consentito il massacro piuttosto che la sopravvivenza, di quante vite siamo gli assassini per colpevole omissione?

Se non erano dovute a compiacenza oratoria le parole del ministro Sarti, il

Governo dovrebbe convenire che abbiamo compromesso il nostro titolo di classe politica, se non altro per slealtà verso noi stessi. In realtà, signor rappresentante del Governo e colleghi deputati, non abbiamo avuto sufficiente consapevolezza di averlo mai messo in gioco.

Ricordo ancora i riferimenti alla serietà e al realismo, che nel corso del dibattito del 19 e 20 settembre scorsi furono contrapposti, con sprezzante sicurezza a volte, oggi così scopertamente ridicola, a quella che fu chiamata incautamente demagogia, propagandismo, improntitudine radicale.

La tensione morale alla quale invitavamo la classe politica fu allora derisa in nome di una volontà alternativa, definita seria ed incisiva, che indicava nella progettazione di nuovi equilibri internazionali l'unico strumento disponibile per una revisione dell'assetto economico internazionale, nella dimenticanza più allarmante delle grandi utopie che hanno determinato nella storia la nascita e la crescita delle culture di rinnovamento e dei movimenti politici che ne sono stati l'espressione.

Sono stati — colleghi, consentitemi la parentesi — i grandi ideali — è una parola ormai dimessa — di internazionalismo e non i disegni realistici di contemperamenti internazionali, sono stati i grandi ideali di pacifismo e non i dosaggi accorti di armamenti, sono stati i grandi ideali di fratellanza e non le contabilizzazioni corporative a creare realmente, e non realisticamente, i valori prospettici della società moderna, a mobilitare non i realismi teorici e calcolati, ma la realtà delle coscienze, a produrre il socialismo reale, tradito dai socialismi realisticamente realizzati.

Lo so, ci accuserete ancora di retorica, probabilmente; forse nel giudizio sfuggito all'onorevole Gerardo Bianco è contenuta questa incauta riserva; probabilmente ci accuserete ancora di retorica, ma è un confronto, questo, che noi non dimettiamo e non dimetteremo, preferendo l'autenticità del reale ai realismi schematici e mistificatori.

E il reale qui è ben visibile, colleghi. Dove è finita la foga delle vostre indicazioni e promesse « serie e produttive »? Non solo vi chiediamo dove siano finite nella graduatoria dei vostri impegni — questo è ben visibile nei risultati — ma vi chiediamo: emerge ancora come temperie morale da questa inondazione di morti, dinanzi alle quali resta ancora aperta la sola prospettiva di una progressione continua e paradossalmente coerente?

Noi insistiamo su questo; insistiamo nel suggerire un approccio diverso al problema della fame nel mondo, se è vero, come tutti riconoscete, ma solo qui dentro e in termini esclusivamente oratori o didattici, che il problema fame non è confinabile in lontananze geografiche ed in estraneità sociali, ma segna in termini assoluti l'unità culturale e politica del nostro mondo e del nostro tempo.

Il problema è nostro, come lo era per i francesi il problema dell'indipendenza algerina, colleghi deputati di corta memoria, come lo è stato per gli Stati Uniti d'America il problema vietnamita, è drammaticamente nostro; come lo è per tutti il problema dei conflitti regionali nel mondo: la sua soluzione — ci sembra del tutto ovvio e non abbiamo nessuna difficoltà ad ammetterlo e a consentire con voi — implica una revisione di fondo degli squilibri economici e di potere che governano e strutturano il mondo, un disegno progettuale di rinnovati rapporti di cooperazione che, però, non darà luogo a nessun processo di reale rinnovamento, colleghi deputati, se non prende corpo sull'unico terreno della realtà politica, che è quello delle coscienze individuali e collettive degli uomini singoli delle società politiche; se non prende corpo il risentimento della stridente incompatibilità tra civiltà moderna scontata nel nostro modo di pensare, di essere, di vivere, di stare assieme, di produrre, di consumare in concreto, e questo sterminio di vite umane, che è il segno più incalzante nel reale, colleghi, di un fenomeno non futuribile, ma tragicamente e immediatamente attuale. Solo se esplode nella nostra coscienza, nella vostra coscienza, colleghi, morale e

politica, nei termini di una contraddizione insanabile — l'ho detto altre volte, lo ripeto e lo ripeterò — proponendo immediate e irresistibili reazioni, che sono l'essenza della politica, il problema della fame nel mondo può intraprendere la sua faticosa strada risolutiva, lungo la quale progetti e programmi realistici recuperano la risorsa del reale, si trovano quanto meno ad essere obbligatoriamente recepite, le opportunità del possibile, oggi ipotecate e condizionate dai meccanismi congeniali ai realistici equilibrati assetti internazionali. Non abbiamo altra strada se non quella di determinare un momento che abbia, per sua propria energia, morale e politica, capacità di spinta e di traino sui processi di progettazione a medio e a lungo termine. Non abbiamo altra strada che assumere subito il dato immediato e non ricusabile di questa immane pestilenza che stermina giorno dopo giorno, sotto i nostri occhi, milioni di bambini, di donne, di uomini: ogni mese quattro milioni, ogni settimana un milione, 140 mila ogni giorno, seimila ogni ora, cento al minuto, colleghi! E queste cifre non sono logorabili, per quanto le si ripeta.

Non possiamo, colleghi, vivere la nostra vita con la sua bruciante contemporaneità e reciprocità rispetto ai fenomeni che ne segnano la dimensione, viverla sotto il segno di questo assurdo massacro, avendo la consapevolezza e la sapienza del rapporto unitario nel quale convergono le regioni del mondo, in questo territorio e tempo di esistenza dove si correlano e si integrano paesi, popoli, economie e politiche, collegati da un nesso compensativo che si chiama equilibrio.

La realtà politica, colleghi, si nutre di valori e realizza valori se misura la propria moralità sugli imperativi etici del nostro tempo e li traduce in altrettante opportunità di iniziativa e di operosità. Non è possibile che sfugga una verità semplice e chiara: rifiutando le relazioni di attualità che ci legano al fenomeno tragico della fame, rifiutandole nell'unico modo persuasivo che ci è dato, vale a dire dichiarandoci indisponibili ad accettare

come costitutivo della società moderna il crudele dato di queste morti, avremo realizzato un valore di cultura e di comportamento concreto e reale, non realistico, e ci ritroveremo inevitabilmente, come condizione certa del nostro sentire e del nostro operare, di fronte alle miserie e alle pene anche di casa nostra, con le quali siamo collegati dalle stesse relazioni, colleghi, dalla stessa logica, dagli stessi vizi, dagli stessi meccanismi; avremo realizzato, cioè, un valore assoluto, tale da connotare in termini ultimativi il nostro modo di vivere e rendere operante la politica.

Per queste ragioni, colleghi, abbiamo insistito e insistiamo sugli interventi straordinari ed urgenti che traducano nell'immediato il nostro risentimento della incompatibilità e inammissibilità di quelle morti, e siano tali, per quantità e tempestività, da comportare delle scelte in ordine alla nostra spesa ed ai costi avvertibili. Per queste ragioni abbiamo sottolineato non solo il valore morale, ma anche il valore strategico, concretamente strategico, di questo tipo di intervento nel quale proiettare la nostra volontà di muoverci sul terreno politico e operativo. Non abbiamo altra strada, colleghi, se non quella di patire le contraddizioni correnti tra il nostro processo di civilizzazione e questa spietata moria per fame nel mondo, provocandone l'esplosione, qui, ora, nel vivo del nostro protagonismo sociale e politico.

Avremo dato così corpo ed avvio soprattutto non solo alla posizione corretta del problema della fame, ma per coerenza alle contraddizioni che immediatamente ne seguono, prima fra tutte, colleghi, quella che oppone le spese per gli armamenti, coerenti, per quanto patteggiate e controllate esse siano, con gli attuali equilibri di potere e di potenza, alle mancate spese, per assicurare la vita e la speranza di vivere, e l'altra contraddizione che oppone il malgoverno, colleghi, il malgoverno che noi viviamo tutti i giorni, fondato sulle pratiche quotidiane della mistificazione, della disonestà morale e politica, dei realismi di schieramento, della

inintelligenza dell'antagonismo culturale, del quale sono disperati protagonisti i giovani, del disconoscimento delle domande di nuova libertà che ci incalzano, dei corporativismi correi, dei parassitismi, della contraddizione — dicevo — che oppone il malgoverno alle esigenze di autenticità della politica.

Ma come si possono disarmare, colleghi, i giovani delle P 38 o ridare il gusto della passione civile ai giovani, sempre più indifferenti alla politica (e vi lamentate delle astensioni, colleghi, nelle elezioni politiche!), se offriamo ad essi una società insensibile al fenomeno di 50 milioni di morti per fame ogni anno e, di conseguenza, insensibile, se non in termini di estemporanea ed episodica amministrazione, alla nostra disoccupazione, ai bambini di Napoli e di Altamura, alle morti bianche, alle costrittive condizioni di vita nelle fabbriche, e via di questo passo? Come possiamo disarmarli, se esercitiamo sulle loro speranze la violenza di una infingardaggine continua, di una fragilità democratica, colleghi, che si traduce in cinismo: dal nucleare ai cattivi processi, dalle speculazioni finanziarie alle leggi speciali, dalle pensioni di fame alla criminalizzazione delle libere opinioni, dalla corruzione della stampa alla crisi delle abitazioni?

Insistiamo, colleghi, avendo cura di avvertire che le contraddizioni si possono gestire avendone consapevolezza, o altrimenti esplodono per loro conto in modo incontrollabile e imprevedibile. E credo che questa sia una osservazione che vi riguarda direttamente!

Perciò abbiamo ancora una volta provocato questo dibattito, per chiedere un segnale, che non compensi certo la nostra inadempienza, ma che riesca almeno a sollecitarne in noi la leale consapevolezza. Se non riusciamo a salvare queste vite sterminate dalla fame, quanto meno notificiamo il rimorso di non averlo ancora fatto e la pietà (quanto meno questo colleghi democristiani e cristiani!).

Siamo sempre proclivi, e giustamente, a proclamare il lutto nazionale per un disastro che avvenga in casa nostra; eb-

bene, proclamiamo il lutto nazionale per queste vittime del nostro modo di congegnare la nostra società nazionale e internazionale, e della nostra complicità, se non altro per omissione.

Questo non ci assolve certo dal peccato di inadempienza. Resta la nostra inerente resistenza a valutare in termini prioritari gli interventi straordinari e anche quelli ordinari per fronteggiare la brutale offensiva della fame, la nostra mediocre ragionevolezza, che ci induce a misurare sugli spazi residui dello stato di emergenza la nostra disponibilità, il rifiuto ad assumere costi avvertibili dell'iniziativa che vi abbiamo proposto, la tendenza a ridurre il nostro apporto per la salvezza di chi muore di fame, per un verso, alla formalità pietistica ed assistenziale di un contributo che non incida sulle scelte delle nostre spese e lasci inalterati gli aggravii militari e gli sprechi e, per altro verso, alla presunzione omissiva e dilazionatrice del rigore programmatico, al tempo stesso astratto e complice, come astratti e complici sono i calcoli ideologici o sapienti che eludono le sollecitazioni reali delle cose e non mettono in conto l'impegno delle coscienze.

In questo contesto di tendenze e di tentazioni noi riteniamo essere nostro preciso dovere rilanciare l'invito a rispondere a quelle che il ministro Sarti, in un momento di felicità oratoria, ha correttamente chiamato «provocazioni dei fatti», richiamando le nostre intelligenze e la nostra moralità alla convenienza di misurarci con lo sforzo di fornire alla nostra volontà politica l'area del possibile.

Perciò, signor rappresentante del Governo, concludo, come altre volte, con il richiamo allo sterminio di vite umane che ci incalza, alla sua tremenda concretezza, alla sua reale capacità di rivelazione. Il Natale è passato, signor rappresentante del Governo, e abbiamo appena festeggiato il Capodanno rinviando, per nostro tornaconto di tranquillità, questo dibattito, iniziato prima delle festività e conclusosi, nella sua fase iniziale, con l'augurio amaro di Marco Pannella: «Buon Panettone!». Ebbene, il capitolo deprimente di

questa prima nostra omissione e inadempienza si è chiuso con un contenzioso pesante di morti e, mi auguro almeno, di rimorsi. Non recuperabile, colleghi. La « provocazione dei fatti » ci incalza ancora con questo « continuo » assurdo di nuove morti. All'imminente Epifania, fra tre giorni, partendo « realisticamente » da oggi, saranno cadute, nella guerra della fame, ancora 360 mila vittime; alla prossima scadenza della cristianità, colleghi democristiani, a Pasqua, le vittime saranno oltre 10 milioni. Colleghi democristiani, ovviamente cristiani, quando porterete il ramoscello di olivo in chiesa — e ci sarete tutti, almeno per farvi vedere dagli elettori, dal parroco o dal vescovo — vi sentirete tranquillizzati da un *requiem* per questi morti? Vi riterrete assolti dal peccato di inerzia e di indifferenza per la virtù magica di un rituale momento di pietà, forse mistico, certamente mistificatorio? A quella scadenza ci ritroveremo ancora e il mio augurio natalizio è di confrontarci non sul terreno delle costrizioni, ma su quello delle buone e pacificate coscienze.

E, intanto, anticipiamo la nostra buona volontà, almeno fingendo un credito, per la verità immeritato, con questa notifica di lutto che vi proponiamo: il lutto per chi muore di fame, per nostra colpa, e per nostra duplice colpa, colleghi: per la colpa di essere inseriti in questo assetto economico e per la colpa di un'omissione specifica, avendo tradito le nostre deliberazioni di settembre! Chissà, da questo semplice atto, colleghi, potrebbe avere inizio il recupero della nostra legittimità di classe politica, come diceva il ministro Sarti.

Questo dibattito, colleghi, segna, da parte nostra, un rilancio ultimativo della nostra iniziativa. Ricominciamo con un nuovo digiuno dei colleghi Pannella ed Emma Bonino, arriveremo ad un digiuno di massa. Non sarà semplice liquidare la nostra posizione con alcune battute! Arriveremo ad un digiuno di massa, dicevo, a marzo, se nulla nel frattempo sarà accaduto. Il nostro obiettivo è di sensibiliz-

zare la società politica e di tradurne il tema sterminio in tema di lotta politica. Il nostro obiettivo è di vincere questa sonnolenza sorniona e mistificatoria, che oppone alla nostra richiesta la classe politica e la stampa da essa controllata, nonostante le invocazioni di Sandro Pertini, questa noncuranza della cristianità e della sua rappresentanza in Parlamento, nonostante le invocazioni del Pontefice, questo attendismo delle forze politiche, nonostante le risoluzioni del Parlamento. E l'immagine dell'indifferenza, o del rischio dell'indifferenza di questo Parlamento, signor Presidente, è desolatamente evidente, è sotto i suoi occhi: quest'aula semivuota, con le presenze di prammatica, mentre i colleghi sono indaffarati in tutt'altre cose, magari ad esercitare, questa mattina, le dovute pressioni per la nomina del presidente per le case popolari o di una cassa rurale! Vi è poi la procedura adottata per il dibattito, che va avanti « a spizzichi e a bocconi », a testimoniare la disposizione a rendere al tema un omaggio retorico, mistificatorio e nella sostanza infastidito.

Vi sono Rizzoli e Caracciolo che aspettano, signor Presidente, non certo nelle vostre anticamere, o nelle anticamere dei vostri partiti, colleghi, dove stazionano piuttosto i delegati dei loro luogotenenti!

Che sia retorica e mistificatoria questa pseudoattenzione lo dimostra, in termini definitivi, l'inadempienza del Governo, signor sottosegretario. La logica adottata è quella di fare qualcosa di compatibile, ma non di compatibile con le morti, signor sottosegretario, che non disturbi le cadenze della sceneggiatura politica. Si incorre così, signor rappresentante del Governo, in un giudizio di misera mediocrità. E, tra i vizi di inintelligenza che conosco, la mediocrità è il più avvilente e miserevole.

Mi fermerei qui, se non si trattasse anche di mediocrità suicida, di inintelligenza dei fenomeni che viviamo e che hanno valore. Non intendendoli, rischiamo di essere dei poveri residui montaliani, senza neppure un'ombra di sofferenza. Ma, colleghi deputati, se il nostro accento inevitabilmente e doverosamente è di denuncia, ciò

non deriva da una predilezione per la polemica, ma da una sollecitazione a procedere. Anche per questo la nostra proposta odierna ha un suo peso specifico. Su di essa può misurarsi, quanto meno, la nostra comune buona disposizione, se c'è. Sarebbe già qualcosa — un segnale di volontà politica, una notifica di disponibilità — una sollecitazione rivolta alla pubblica opinione, verso la quale abbiamo dei doveri, non soltanto di registrazione, ma anche di iniziativa.

Potrà sembrarvi la nostra proposta, colleghi — e forse così è sembrata a Gerardo Bianco —, ridicola e provocatoria. Ma attenti, colleghi, alla mediocrità — insisto — di questo giudizio! Attenti, colleghi! Il ridicolo nasce dalla mancanza di coraggio e di fantasia e dalla sottomissione ai luoghi comuni più triti e — ripeto — più mediocri. La provocazione resta comunque, colleghi, ed è nei fatti, nella strage di vite umane assassinate dalla fame, alla quale ci si abitua, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, per cinismo, ma anche — insisto — per mediocre vigliaccheria (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

PARLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, per il Movimento sociale il problema, così come esso sta emergendo nel corso del dibattito (*Commenti del deputato Pannella*) ed anche come esso si manifesta nei tanti e tanti interventi che soprattutto il mondo culturale e politico in questi ultimi tempi va esprimendo, è anche quello di ridefinire, in via preliminare e pregiudiziale, l'area della fame, così come essa sembra manifestarsi nella ricorrenza dei vari interventi. Riteniamo che tale area vada puntualizzata nei suoi termini geografici, ben oltre quelle che sono state e sono tutt'ora le indicazioni emergenti persino in questo dibattito. Riteniamo, infatti, che non siano scevri da responsabilità i poteri politici, sia nell'ambito dei paesi del neocapitali-

simo avanzato sia in quelli oggetto dello imperialismo sovietico. Anche lì, come altrove, le manifestazioni drammatiche dell'emergenza della denutrizione e dei problemi dell'alimentazione umana in generale emergono e richiedono interventi ugualmente responsabili, sicché si pone in maniera chiara e precisa la volontà — se si voglia essere obiettivi e costruttivi negli interventi che si possono realizzare — di analizzare geograficamente quale sia l'area della fame, quale sia realmente l'area del sottosviluppo, nell'ambito della quale finalizzare i possibili interventi.

Noi che veniamo dal profondo sud o dal sud, nella sua drammatica e ormai ultracentenaria emergenza, non possiamo non sottolineare come certamente non soltanto in quest'area, ma anche e soprattutto in quest'area, emergano problemi che non possono essere sconosciuti, poiché essi manifestano come non sia possibile riferirsi a quella mappa della fame indicata da più parti. Tali confini debbono essere allargati; ed in essi riteniamo debba essere compresa quella parte del nostro paese (e di tanti altri paesi) nella quale — appunto — impera un certo tipo di strategia politica che si ispira, per esempio, agli Stati Uniti d'America o alla Russia sovietica con pari senso di responsabilità.

Esiste un'economia che noi definiremmo « ultrasommersa » nell'ambito della quale anche recentissimi studi del CENSIS, ripresi da più parti in termini culturali e politici, dimostrano l'esistenza di aree di vasto sottosviluppo che richiedono un intervento ugualmente sensibile.

Quanti bambini lavoratori vi sono soprattutto a Napoli, ma anche in tante altre zone del mezzogiorno d'Italia e non soltanto del Mezzogiorno! Essi dimostrano l'esistenza di un tipo di sviluppo che merita la più ampia condanna e che esige il più allargato degli interventi. Pensiamo altresì ai tanti e tanti pensionati con le cosiddette « pensioni di fame » che non sono sufficienti ad assicurare non dico una dignitosa esistenza, ma nemmeno una sufficiente alimentazione. Il lavoro nero e soprattutto quello clandestino sono l'unico modo per sopravvivere, se si vuole so-

pravvivere. Tale lavoro — perché nascondere? — produce una impossibile esistenza per la quale abbiamo il diritto, e soprattutto il dovere, di intervenire senza mezzi termini e senza farci velo di nessuna situazione politica o compiacenza verso il potere, chiunque lo rappresenti.

Ecco perché questo problema ci pone nella necessità di realizzare e ridefinire quest'area della fame e di apprestare gli interventi più congeniali alla sua maggiore estensione ed alla sua diversa strutturazione. Ci meraviglia moltissimo che, soprattutto negli interventi pronunziati dai colleghi del partito radicale, sia stata scarsamente approfondita l'analisi del tipo di rapporto da instaurare con i paesi del terzo o del quarto mondo.

Esiste in proposito un altro intricatissimo nodo da sciogliere. Nei confronti di questi paesi andiamo ad esprimere una sorta di imposizione di un diverso modello di sviluppo; andiamo a proporre una alternativa culturale e produttiva che costituisce nei loro confronti (come è avvenuto per secoli in Africa) una sorta di genocidio culturale: noi imponiamo, cioè, a questi paesi un ritmo di sviluppo molto simile a quello per noi deprecabilissimo del neocapitalismo occidentale. Che tipo di sviluppo e che tipo di proposta — ma soprattutto con quale legittimità — andiamo a proporre nei confronti di questi paesi? Che cosa proponiamo? Assistenzialismo ed aiuti in genere o non anche piuttosto un tipo di sviluppo diverso? O andiamo ad esperire nei confronti dei paesi del terzo o del quarto mondo (ma anche del primo e del secondo, anche del nostro mondo) una proposta che abbia la qualità di rispettare (perché vanno rispettate, e ci meraviglia che questo tipo di segnalazione non sia venuta da parte del partito radicale) le autonomie culturali e politiche degli altri paesi?

Non si può né imporre né proporre un tipo di sviluppo, di aiuto che non abbia anche il consenso non solo e non tanto dei Governi, ma anche e soprattutto dei popoli che pure a certi tipi di modello economico, non soltanto si sono assuefatti, ma sembrano quasi di voler ce-

dere. La loro accettazione troppe volte passiva può sembrare connivente persino con certe manifestazioni di Governo che per voi e per tutti quanti noi sono deprecabili.

Altro tipo di analisi concerne il rapporto da instaurare con questi paesi, nel rispetto soprattutto delle loro tradizioni culturali ma anche delle loro scelte politiche. Non è problema da poco conto: esso va considerato prima di porsi come i benefattori obbligati di un certo tipo di sottosviluppo che pure ha il dovere — non dimentichiamolo — di chiedere scelte in cui si possano collocare gli aiuti di altri. Ecco perché rifiutiamo il più evidente modello di proposta che è stata avanzata: la qualificiamo un vero e proprio paternalismo assistenziale che risolve (se mai risolve, e vi sono numerosi dubbi al riguardo) soltanto l'emergenza, senza modificare alcunché nelle profonde ragioni della crisi, non limitate geograficamente a paesi del terzo o quarto mondo ma (è abbastanza pacifico) comprendenti — e in modo grave — anche gli altri paesi: non solo il nostro paese, ma anche gli altri oggetto di un imperialismo capitalista o materialista che sia, marxista o meno. Questo è il problema da porci se vogliamo affrontare in prospettiva la soluzione dei quesiti, atteggiandoci ove mai questo debba essere il taglio dell'intervento — e non lo condividiamo — non soltanto a dispensatori di un benessere occasionale ed accidentale, incapace di modificare in profondità questo modello di sviluppo che, partendo dai paesi di imperialismo economico, si estende (spesso con la connivenza persino dei Governi degli stessi paesi) anche a quelli del terzo e quarto mondo.

Il problema di fondo consiste nel modificare il modello di sviluppo mondiale e, se manca la volontà in questo senso, rischiamo di riprodurre stancamente, giorno dopo giorno, la stessa emergenza, vendendola aggravare e scoppiare in mille rivoli che il sottosviluppo suol recare con sé; ed anche qui il problema si fa grosso. Individuare un modello di sviluppo idoneo a risolvere in permanenza ed in

prospettiva di lungo periodo (passando anche per la situazione contingente) il problema mondiale rientra in una responsabilità che richiede un dibattito ben più esteso ed approfondito di quello concernente ciò che, pur nella sua importanza, è soltanto un effetto. Parlo di un dibattito limitato alla fame che non richi nulla che riesca a far luce sulle ragioni di questo dissesto.

Altro punto delicato: è chiaro a chi ha la legittimità tra tutti noi di proporre un diverso modello di sviluppo, se non una ricerca umile tra tutti noi delle cause vere e profonde della crisi mondiale, che ci troviamo ormai in una crisi mondiale, onorevoli colleghi, che da diversi punti di vista è di tragiche ed estreme proporzioni e coinvolge le stesse possibilità di sopravvivenza dell'intera umanità, come è dimostrato dalle emergenti difficoltà energetiche.

Quello che è certo — ed è questa una considerazione che noi riteniamo possa essere addirittura pacificamente accettata — è che questo modello di sviluppo mondiale va ribaltato. Esistono culturalmente due tipi di impostazione. Una è quella che vede la crisi dovuta esclusivamente al tipo di rapporto che esiste tra vita umana e utilizzazione delle risorse: si tratta, diciamo così, di un tipo di impostazione ecologica che si rifà ai modelli culturali del Club di Roma, al suo protagonista Aurelio Peccei, e che individua nel tipo di sfruttamento rispetto ai fattori della produzione le cause della crisi del modello di sviluppo.

Vi è poi un'altra impostazione che potremmo, in Italia per lo meno, riallacciare alle tesi esposte da Roberto Vacca o magari, più in là e più lontano, alle tesi di Schumacher, secondo cui la crisi deriva viceversa dalla complessità tecnologica dei sistemi mondiali, così complicati da diventare ingovernabili. Invece l'altra tesi — forse la più divulgata, sotto tanti aspetti, anche perché appoggiata da una analisi approfondita e diffusissima del *Massachusetts Institute of Technology* — ha stabilito che la questione deriva dalla interdipendenza di una serie di fat-

tori che, se si vuole risolvere globalmente il problema della sopravvivenza nel mondo, vanno esaminati in tutta la loro portata, ma anche nella intersezione che le curve di livello di un grafico, elaborato dal calcolatore, portano come momento di crisi massima (sembrebbe, addirittura, irreversibile) del sistema mondiale.

Le cinque variabili sono: popolazione mondiale in crescita esponenziale; disponibilità alimentari evidentemente via via più ridotte man mano che cresce la popolazione; spreco delle risorse non rinnovabili, come problema emergente, anch'esso, evidentemente dalla crescita della popolazione mondiale; inquinamento, come fattore essenziale derivante dallo sviluppo economico, cioè dal quinto elemento di fondo costituito dall'aumento del prodotto nazionale lordo o, se vogliamo dirlo in termini molto più chiari e semplici, dalla crescita dei consumi come tipo di sviluppo chiaramente voluto, funzionale, diremmo, ad un certo modello di industrializzazione che esaurisce nel profitto per il profitto la sua stessa ragione di esistenza.

Sicché questi problemi, crescendo ed aggredendosi l'un l'altro, ripropongono la necessità di cambiare questo modello di sviluppo nella stessa misura in cui la stessa esigenza è sottolineata dall'altra tesi cui accennavamo: l'ingovernabilità dei sistemi, anch'essa dovuta ad una crescita tecnologica che, chissà perché, si crede tributaria di qualunque tipo di potenzialità e, soprattutto, capace di risolvere, con uno scentsimo senza direzione, qualsiasi problema dell'umanità.

Comunque, entrambe le indicazioni culturali portano alla necessità obiettiva di rivedere il modello di sviluppo. E perché? Perché, onorevoli colleghi, entrambe le indicazioni sottolineano gli effetti di questo modello di sviluppo, basato su una concezione materialistica dell'esistenza, una concezione in base alla quale è possibile — sia essa capitalista o marxista — vedere il benessere come una ricerca egoistica del possesso di beni materiali, in cui si esaurisce qualsiasi logica esistenziale.

Nasce così, da questo tipo di sviluppo materialistico, l'imperialismo economico, privilegio di questo o quel blocco, che produce, comunque, quel che conosciamo. Non vedremo altrimenti da che cosa potrebbe nascere il fenomeno delle multinazionali le quali (è bene che proprio noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale diciamo queste cose) prendono vita proprio perché perdono il contatto con il concetto dello Stato-nazione, perdono i loro obblighi nei confronti di uno Stato che imponga soprattutto a se stesso, ma anche con riferimento alla propria politica estera, l'aggancio tra attività produttive e politica sociale o, comunque, politica nazionale. Sicché, svincolate da qualunque tipo di politica, nate da un imperialismo economico basato su un concetto materialistico dell'esistenza, è evidente come tali multinazionali realizzino il profitto per il profitto, lo sfruttamento indefinito dell'uomo sull'uomo, ma anche lo sfruttamento delle risorse, viste come un bene privo di fine, che è possibile sfruttare indefinitamente.

È la logica della quale tutti noi siamo vittime; è la logica di chi ha utilizzato, per esempio, il petrolio — diciamolo con molta franchezza, con molta umiltà anche —, quindi una risorsa energetica finita, come se essa fosse infinita, non privilegiando alcuna prospettiva, non ponendo mente alla necessità di mantenere con l'ambiente, con il territorio, con gli uomini, un tipo di rapporto equilibrato, che tenesse cioè conto che siamo dinanzi ad un mondo finito, in cui lo sviluppo — ecco il punto centrale! — non può che essere anch'esso limitato. Di qui la necessità di rivedere i termini, i contenuti e le scelte dello sviluppo stesso. Non stiamo con la nostra tesi sostenendo che la inversione di tendenza, che la rivoluzione del modello di sviluppo debba portare ad una situazione di sviluppo zero, ma certo sottolineiamo la esigenza che i contenuti dello sviluppo stesso siano « rivisitati », rivisti, ridefiniti, prospettando l'esigenza di giungere a scelte diverse da quelle, meramente materialistiche, che hanno provocato, fatto nascere, dato la loro paternità allo

imperialismo economico, da cui derivano i problemi dello sfruttamento e del sottosviluppo e soprattutto, certo, una distribuzione ineguale delle ricchezze.

Affermiamo tutto questo non per porre in evidenza la distanza tra questi concetti e quelli dei colleghi radicali, concetti che, invece, potrebbero addirittura avvicinare i colleghi radicali a talune delle nostre impostazioni, ma per sottolineare, viceversa, la distanza abissale tra l'intera impostazione marxista e la nostra. Diciamo quel che ho posto in evidenza non perché riteniamo che la redistribuzione delle ricchezze debba avvenire sulla base di un egualitarismo, ma, al contrario, perché crediamo che tale redistribuzione debba prodursi sulla base della valorizzazione dei diversi. E i diversi valgono a qualunque livello, proprio in quanto diversi, proprio in quanto le loro esigenze debbono essere sottolineate per quel che esse sono, siano esse di risorse, attinenti a problemi di popolo o valgano in quanto diversi anche perché postulano, in una concezione comunitaria dello sviluppo mondiale, anche l'esigenza di integrarsi, quindi di valere proprio perché in possesso di caratteristiche differenti, che debbono comunque trovare un punto di sintesi e di incontro con le necessità della più vasta comunità.

Sulla base di queste considerazioni, riteniamo che, ove si voglia affrontare e in qualche modo risolvere il problema in questione, dando un contributo umile alla ricerca di una difficile verità, ci si debba muovere in una determinata direzione. Ho detto difficile verità perché essa postula rinunce e sacrifici persino agli inveterati processi ideologici che appartengono a questo o a quel partito. Bisogna, infatti, considerare suicida per l'umanità una politica di sviluppo indefinito, soprattutto di uno sviluppo che faccia scelte funzionali soltanto a se stesso, cioè ai fattori dello sviluppo, anziché al più vasto campo dell'umanità, per servire tutti e non soltanto gli autori del processo di sviluppo.

In secondo luogo, bisogna respingere le tesi del tipo di quella da qualcuno definita « del venti per venti ». Si tratta del-

la possibilità che venti miliardi di individui, alla fine del ventesimo secolo, producano ciascuno un reddito di 20 mila dollari l'anno, e questo soltanto perché la ricerca scientifica e tecnologica porterebbe ad un benessere uguale per tutti, quando invece lo sviluppo fine a se stesso, privo di una direzione, ha dimostrato di rivoltarsi proprio verso gli uomini che in quella direzione hanno spinto. Occorre quindi respingere le tesi meramente scientifiche e tecnologiche.

Si è parlato a lungo della ricerca: ho letto il resoconto di un intervento effettuato dal collega Ajello, nella precedente seduta, in cui egli affermava, sbagliando profondamente, che, se riuscissimo a spostare i tanti o i troppi finanziamenti relativi alla ricerca militare in direzione della ricerca sull'alimentazione, avremmo risolto il problema. Si tratta di un'illusione scienziata! È un'illusione del progressismo; ormai è dimostrato che non può essere quella la strada per ridare il senso allo stesso sviluppo economico. Non è, infatti, in termini meramente materialisti che la ricerca può risolvere i problemi. Nessun progresso, al contrario, è valido semplicemente perché rappresenta una evoluzione rispetto al passato. È valido progresso soltanto quello che dalle esperienze acquisisce la possibilità di andare avanti conservando alcuni valori eterni.

In terzo luogo è necessario il recupero essenziale del senso della vita, quindi il rigetto del materialismo come tesi di un benessere indefinito i cui contenuti si ignorano, in modo che benessere è un certo modo di vita in un paese e non lo è in un altro, in modo che benessere è piuttosto il possesso, l'averne più che l'essere, direbbe Fromm, per cui è indispensabile privilegiare, in una ricerca del genere, piuttosto le qualità dell'individuo rispetto a ciò che egli possiede.

Quarto ed ultimo punto concerne il tentativo di sconfiggere la corsa che, come abbiamo detto, è funzionale all'imperialismo economico, a quel tipo di sviluppo legato alla produzione ed al consumo di beni materiali, che è poi quello che com-

porta le aberrazioni dell'iniqua distribuzione del reddito e delle risorse, che lega allo sviluppo economico, alla crescita del prodotto nazionale lordo, come avviene regolarmente, semplicemente la possibilità di far crescere i consumi, senza compiere scelte in ordine alla distribuzione delle risorse. In definitiva, compete ai governi che vogliono veramente cercare di risolvere il problema della fame mondiale — ma non soltanto questo —, come abbiamo detto, compiere una scelta precisa, che però non è esclusiva dei paesi industrializzati, ma deve anche essere una scelta dei paesi dell'area della fame, se così vogliamo definirli. Ed è in questo senso che bisogna intervenire, e presto perché, come è ormai opinione comune e diffusa, e a nostro avviso fondata, l'emergenza rischia di scoppiare in mille rivoli incontrollabili se non vi è la presa di coscienza, la consapevolezza di voler cambiare il proprio tipo di rapporti come Governo e come persone umane rispetto agli altri problemi. Questo comporta per noi del Movimento sociale, che nella nostra dottrina politica privilegiamo il sociale, che la strada — che va percorsa — della redistribuzione della ricchezza deve passare, non attraverso un'assistenzialismo, che non risolve e non vuole risolvere nulla, ma attraverso la corresponsabilizzazione, l'esaltazione e la reciproca organica integrazione delle persone e dei popoli in relazione anche alle loro rispettive risorse, non con la finalizzazione ad un obiettivo di internazionalismo ma passando attraverso la nazione, cioè attraverso la presa di coscienza che tutte le nazioni debbono fare del proprio ruolo, dei propri diritti ma anche dei propri doveri come punti di riferimento essenziali alla ricerca di una soluzione comunitaria mondiale. Detta soluzione non può non passare attraverso la responsabilità dei popoli visti attraverso la loro storia e dalla loro storia, quindi la responsabilità che la loro tradizione può imporre rispetto alla coscienza di un equilibrato rapporto rispetto ad altre nazioni, al di là di soluzioni impossibili e velleitarie quali quelle prive di questo senso di responsabilità nazionale nei confronti della comunità mon-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

diale. Esse sarebbero e sono, a nostro avviso, esclusivamente velleitarie (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. In considerazione dell'impegno che attende gli onorevoli colleghi tra poco, rinvio ad altra seduta il seguito del dibattito.

Sull'ordine dei lavori.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole De Cataldo?

DE CATALDO. Potrei citare l'articolo 26, l'articolo 40 o l'articolo 41 del regolamento; quello che preferisce, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non ho gradimenti particolari.

DE CATALDO. Neppure io. Devo soltanto farle una domanda e una constatazione. La domanda è questa: poiché ritengo di essere iscritto a parlare su questo argomento, posso sapere quando avrò la parola?

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. È nelle mani di Dio.

DE CATALDO. No.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Di Gerardo Bianco.

DE CATALDO. Nelle mani di Gerardo Bianco? Non credo che possiamo fare nessun accostamento, che sarebbe comunque irrispettoso.

MELLINI. Non ha molte mani in quest'aula in questo momento.

DE CATALDO. Ci troviamo di fronte ad un documento del sindacato ispettivo

della Camera che è stato posto all'ordine del giorno della nostra Assemblea. Per la seduta di questa mattina erano fissati due punti all'ordine del giorno: il primo, quello del quale ancora, se mi consente, ci dovremo ancora occupare; il secondo, riguardante interpellanze e interrogazioni.

Non mi risulta che sia stato esaurito questo primo punto dell'ordine del giorno, tanto che dovrà proseguire la discussione; e poiché non vi possono essere, signor Presidente, soluzioni di continuità che il regolamento non prevede, dobbiamo necessariamente proseguire con questo ordine del giorno nella seduta successiva. È vero, mi si obietta, che esiste un ordine del giorno annunciato per la prossima seduta delle ore 16; ma non intendo indagare né esprimere giudizi sulla formulazione dell'ordine del giorno della seduta di questo pomeriggio. Mi sembra si dovesse presumere, signor Presidente, che la discussione e la votazione delle mozioni su un argomento di questa gravità ed importanza, non si sarebbero potute concludere questa mattina.

Ma devo dire che gli ordini del giorno non sono tavole definitive, né per il regolamento né per la prassi: ella ci ha comunicato quest'oggi — e naturalmente non è stato richiesto un parere o un voto della Camera, perché non doveva essere richiesto — che quella seduta che nell'ordine del giorno è fissata per le ore 16, comincerà alle ore 18, mi pare, o alle ore 18,30 (e quindi l'ordine del giorno non verrà rispettato).

Ma io credo — e non voglio richiamare il regolamento, ma se lei lo ritiene (non dico « ella », perché Pannella mi rimprovera quando adopero queste forme), signor Presidente, devo invocare l'articolo 26 del regolamento, e chiedere un voto della Camera — che non si farebbe scempio dell'ordine del giorno se si proseguisse il dibattito questo pomeriggio alle ore 18, secondo uno schema che era stabilito, signor Presidente, ed era stato approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 21 dicembre 1979. In quella seduta, l'ordine del giorno recava al primo punto il dibattito sulla fame nel mondo,

al secondo punto non so se interrogazioni o interpellanze, al terzo punto la discussione della proposta di legge sull'editoria, eccetera.

Ora, signor Presidente, di fronte a questa situazione, che non si riferisce al diritto disponibile del singolo deputato, ma risponde al dovere del Presidente di assicurare il corretto andamento dei lavori della Camera sul piano procedurale e su quello dei contenuti, io rivendico il mio diritto di parlare nella prosecuzione di un ordine del giorno che è fissato e che non può essere sospeso o obliterato per qualsivoglia ragione. Noi oggi abbiamo questo punto all'ordine del giorno, che non è concluso, e quindi dobbiamo andare avanti, salvo altra richiesta da parte di gruppi, o di dieci deputati che la sottoscrivano: ma eccetto questo, dobbiamo **procedere con questo ordine del giorno** fino al momento della conclusione con il voto.

Ho sottolineato, signor Presidente, che siamo nel campo del sindacato ispettivo, e ciò è molto importante, perché una forzatura dei regolamenti proprio su questo sarebbe davvero spiacevole e potrebbe far pensare ad una volontà, che non ritengo assolutamente sia nella mente né di questo Presidente né di altri, di comprimere sempre di più l'iniziativa nel campo ispettivo dei singoli deputati e dei gruppi.

Ecco perché sono molto attento a quello che succederà fra poco in quest'aula, perché mi sembra siano in gioco dei grossi principi. Per concludere, signor Presidente, poiché non vorrei che vi fossero malintesi o equivoci, c'è comunque il mio richiamo all'articolo 26 del regolamento sull'ordine del giorno della seduta del pomeriggio.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, vorrei raccogliere la prima richiesta che lei ha fatto, alla quale non posso certo non rispondere che non sia infondata; lei dice, cioè: io devo parlare, e vorrei sapere quando. Posso dirle che, riconoscendo la fondatezza e la legittimità di questa richiesta, ne riconosco una più ampia, co-

me ho detto parlando poco fa con l'onorevole Maria Adelaide Aglietta e con lo onorevole Pinto: cioè che non vi è dubbio che nella logica dei lavori parlamentari, quando si affronta un tema, è desiderioso ma è soprattutto atto di serietà poterlo concludere in una logica successiva di più sedute, nelle quali possa anche essere intercalato qualche tema, ma che non possono susseguirsi a distanze eccessive.

Credo, d'altra parte, che la presenza dell'onorevole sottosegretario dimostri che il Governo è pronto a fornire, nella sua responsabilità, la risposta ai quesiti formulati. Detto questo, però, non vorrei inoltrarmi molto su argomenti regolamentari, **i quali mi farebbero affermare** — lo dico solo di passaggio perché mi sembra che il tema sia più importante di argomentazioni regolamentari — che l'articolo 26 presupporrebbe che il Presidente annunzi l'ordine del giorno della seduta successiva. Quando il Presidente non lo annunzia, vi è una situazione sulla quale si può discutere, ed io sono il primo a riconoscerlo; ma formalmente manca la base procedurale per l'applicazione di questa norma quando — ripeto — il Presidente rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Non mi inoltro su questo punto. Avevo già affermato in inizio di seduta che l'articolo 27 del regolamento, come loro sanno, presupporrebbe una larga intesa che può darsi venga e a seguito della quale si potrebbe, all'inizio della seduta pomeridiana di oggi, inserire all'ordine del giorno un tema nuovo e diverso.

Non vorrei toccare un tema rispetto al quale da questo seggio non ho nessun titolo per entrare nel merito, ma credo di non turbare la mia responsabilità, di non avvilirla e di non uscire dal seminato se dico che il tema che si sta discutendo questa mattina è, dal punto di vista umano e di giustizia, fondamentale e di enorme rilievo.

Non vorrei, quindi, determinare un voto che in questo momento può essere — vorrei dire — o polemico o inconcludente. Ho un dovere di responsabilità e di delicatezza.

Poiché il Presidente della Camera mi ha annunciato personalmente da ieri — e mi è stato confermato poco fa — che dopo le 18 (non è stata fissata un'ora esatta perché l'impegno della cerimonia funebre dell'onorevole Pietro Nenni non lo consente in questo momento) ci sarà una riunione della Conferenza dei capigruppo al fine di discutere questo tema, mi parrebbe, ponendo ai voti in questo momento una qualsiasi richiesta in materia di formazione dell'ordine del giorno, qualora questo fosse possibile — e su questo ho già espresso i miei dubbi a proposito dell'applicabilità, nella fattispecie, dell'articolo 26 del regolamento — di pregiudicare le possibili decisioni di un organo che ha pienezza di poteri in materia; in ogni caso, qualora non si trovasse una soluzione nella Conferenza dei capigruppo, i capigruppo stessi ed i gruppi resteranno liberi di affrontare questo tema nella seduta pomeridiana.

Pregherei, quindi, di non insistere per un voto dell'Assemblea che in questo momento non potrei consentire, perché mi parrebbe veramente la cosa meno prudente, meno opportuna ed anche meno delicata.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, sono costretto a ricordarci, a ricordare a me e a lei, che l'articolo 26 del regolamento impone un comportamento al Presidente in chiusura di seduta, quello dell'annuncio dell'ordine del giorno e dell'ora delle sedute dei due giorni successivi di lavoro. È un comportamento imposto...

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, mi scusi se la interrompo; lei sa che i lavori dell'Assemblea sono sempre decisi dalla Conferenza dei capigruppo. Questo è un tema che è già noto...

DE CATALDO. Sono d'accordo con lei.

PRESIDENTE. ...quindi al termine di questa seduta non posso annunciare alcun ordine del giorno, essendo prevista per il pomeriggio una riunione della Conferenza dei capigruppo che dovrà affrontare questo tema e prendere delle decisioni.

DE CATALDO. Sì, signor Presidente; però, poiché la seduta, per caso strano del destino — o non strano — inizia prima che la Conferenza dei capigruppo si riunisca...

PRESIDENTE. Ma la seduta delle 18 ha un suo ordine del giorno.

DE CATALDO. Allora, se è questo l'ordine del giorno, la prego di annunziarlo. Comunque, anche se lo diamo per annunciato, ai sensi dell'articolo 26, insisto per la votazione. Non si sfugge da questi termini.

PRESIDENTE. Comunque, questa è la sua richiesta?

DE CATALDO. Sì, signor Presidente.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Pannella?

PANNELLA. Vorrei prendere la parola, per dieci minuti, per esporre le ragioni per le quali sono favorevole alla richiesta formulata dall'onorevole De Cataldo, ai sensi dell'articolo 26 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, già il collega De Cataldo ha rilevato che la Conferenza dei capigruppo si riunirà dopo l'inizio della seduta pomeridiana di oggi.

È indubbio che noi ci troviamo qui ancora a non esserci rassegnati, signor Presidente, perché riteniamo che il regolamento ci offra delle possibilità nella direzione di evitare che questo dibattito sulla fame sia ancora una volta interrotto. Lei stesso ha fatto cenno alla presenza del Governo. La Camera, noi qui, l'As-

semblea, aveva chiesto al Governo di rispondere su questo tema gravissimo il 21 o il 22 o il 23 dicembre. Immagino che il Governo abbia pronta la sua risposta sulla nostra richiesta. Il dibattito è stato rinviato ancora al 3 gennaio. Io penso che su questo tema, per esempio, la risposta del Governo, che deve rispondere degli atti straordinari fatti e da fare per salvare delle vite umane secondo la risoluzione approvata dal Senato, debba essere udita.

Questo dato di buon senso, signor Presidente, di preoccupazione e di prudenza, rispetto allo svolgimento del dibattito, è lo stesso che guida noi e non ci fa rassegnare alla strana procedura che ci si vuole imporre; e la ci si vuole imporre poi in termini del tutto politici, signor Presidente, perché la democrazia cristiana ha la responsabilità di questa situazione. Il Governo democristiano, con condimenti di altra natura, pare, non vuole venire a rispondere, signor Presidente, non vuol venire a comunicare... (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Zamberletti*). Chiedo scusa. In effetti, signor sottosegretario Zamberletti, ho commesso un errore. Non è che il Governo non voglia rispondere. Incarica il gruppo democristiano di non farlo rispondere (il 23 non ha risposto), ma nel frattempo, essendo impegnato, per la sua accettazione dell'ordine del giorno del Senato, a venire a riferire molto prima di Natale, nei fatti, sugli atti compiuti e quelli da compiere, non compie questo atto dovuto. Ed in più, signor sottosegretario, allora, se vogliamo dire le cose, lei sa quanta attenzione e stima ho per lei, e forse anche quanta fiducia per quello che lei personalmente potrebbe augurarsi di poter fare su questo tema; ma resta il fatto che su questo tema, sul quale tutti i giorni si scomodano pontefici e presidenti della Repubblica, il Presidente del Consiglio italiano, democristiano e cristiano, non ha ancora avuto, malgrado la nostra sollecitazione, il pudore di comparire per un istante, questo Presidente del Consiglio che ci ha comunicato il 20

dicembre che l'*interim* del Ministero degli esteri non è più suo. Ora abbiamo un ministro degli esteri, ma non vediamo il ministro degli esteri, né il ministro Sarti.

Ed allora questa è la risposta che voi date al vostro imperativo di coscienza, a quello che il Papa ci dice, a quello che dice il Presidente della Repubblica: ad accattare adesso credibilità rispetto agli editori ricattatori, si deve discutere di che cosa alle 17, colleghi cristiani e democratici? Della editoria, della pirateria editoriale? E sapete che lo fate solo per dare un contentino a quelli, perché sapete benissimo che questa roba, al vostro interno, la maggioranza forse dei deputati non la vuole, se dobbiamo sentire quello che ci dite nei corridoi e non quello che non venite a dire in aula, delegando qualcuno di voi a dire.

Quindi, signor Presidente, io penso che la decenza anche esiga che ci si venga a dire altrimenti da parte della democrazia cristiana, da parte del collega Gerardo Bianco, che la morte per fame non è conseguenza di un assetto politico-economico, ma è una catastrofe e che non ci si può fare nulla se muoiono duecentomila persone in pochi giorni. Prima, con l'alibi della serietà, bisognava riflettere di più; poi, con altri alibi, continuate a rimandare, a non voler discutere. Non avete iscritto nessuno a parlare, colleghi democristiani. Eravate restati uno solo fino a un momento fa. Adesso, dopo pranzo, siete accorsi perché si vota, e siete accorsi a votare.

BONALUMI. Venerdì, quando ho parlato io sulla fame, non c'eri.

PINTO. È sempre focoso, Bonalumi!

PRESIDENTE. Onorevole Bonalumi, siamo qui tutti in ascolto della sua interruzione.

Onorevole Pannella, perfino il suo gruppo quest'oggi ha avuto delle flessioni, perché evidentemente c'erano degli altri impegni. Quindi queste critiche non servono. Stia al tema per cui le ho dato la paro-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

la: lei deve parlare a favore della proposta dell'onorevole De Cataldo e concludere il suo intervento.

PANNELLA. Quello che lei ha sottolineato, signor Presidente, è che un gruppo di 18 parlamentari ha avuto al minimo 10 parlamentari presenti, mentre un gruppo di oltre 200 deputati, purtroppo, ne aveva presente solo uno...

PRESIDENTE. Siccome io seguo i lavori dell'Assemblea, le dirò che voi siete scesi fino a 6 deputati presenti, cioè un terzo; comunque, se anche degli altri gruppi fosse stato presente un terzo dei deputati, avremmo avuto un numero di presenze ben elevato, che invece non c'era.

BONALUMI. Ha ragione Giannini!

PRESIDENTE. Però, onorevole Pannella, se mi consente, concludendo, troviamo una soluzione senza ripetere daccapo tutte le polemiche, che non servono in questo momento.

PANNELLA. Lei sa che per le piccole minoranze gli spazi per gli interventi di merito, contro delle maggioranze le quali usano della dilazione e della lentocrazia come metodo di governo, sono estremamente brevi. Queste maggioranze come metodo di governo o di sgoverno hanno proprio quello di inserirsi nei momenti procedurali per anticipare la gravità delle situazioni di merito che emergono...

PRESIDENTE. Lei sa che il regolamento vigente conferisce alle minoranze dei poteri che io spero anche mantengano, ma che sono particolarmente rilevanti, importanti e idonei a bloccare l'Assemblea anche per molto tempo...

PANNELLA. I lavori dell'Assemblea sono bloccati dalle incapacità e dalle paralisi delle maggioranze (*Commenti del deputato Manfredo Manfredi*).

PRESIDENTE. Comunque, questo è un problema che esamineremo. Adesso tiria-

mo le somme su questo richiamo all'articolo 26 del regolamento...

PANNELLA. Io stavo facendo una sottrazione: ad ogni manovra dilatoria del Governo sono sottratti alla responsabilità attiva di salvezza e di salvataggio milioni di morenti. Stavo anche sottolineando che è sconcia ed indecente la risposta che la maggioranza cristiana, e non solo cristiana, del Parlamento italiano dà a quel che singolarmente sicuramente, colleghi democristiani, vi dicono le vostre coscienze e a quello che diviene sempre di più un tema caratterizzante della religione alla quale vi richiamate.

ZOLLA. Ti eleggeremo nostro confessore!

PANNELLA. Da queste contraddizioni sono assassinate milioni e milioni di persone. Pertanto, chiediamo che questo atto di sindacato ispettivo giunga alla sua conclusione, visto che il Governo si rifiuta di compiere l'atto dovuto che si era impegnato a compiere il 17 settembre al Senato e il 20 settembre alla Camera. Staremo attenti a valutare il comportamento di tutta l'Assemblea e delle varie forze politiche in questa occasione. Infatti, abbiamo visto, con molta sorpresa ed allarme, che dall'elenco degli iscritti a parlare, a parte un collega del Movimento sociale, oltre ai radicali su questo tema non risultano altri iscritti, almeno finora.

DE POI. Non è vero: io sono democristiano e sono iscritto a parlare!

DE CATALDO. È vero, De Poi è iscritto!

PRESIDENTE. I temi non si pesano con il numero degli iscritti, tanto meno questo.

Onorevoli colleghi, io sottolineo quello che ho detto prima (non ritengo di rivedere la decisione che avevo già preso e che avevo parzialmente annunciato nelle argomentazioni precedenti): non ritengo di mettere ai voti la proposta del deputato De Cataldo, in questo momento. Non

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 GENNAIO 1980

ritengo si debba procedere ad una votazione perché non mi sembra esistano i presupposti previsti dall'articolo 26 del regolamento, ma soprattutto perché, al di là delle argomentazioni puramente teoriche e formali, è stata convocata una Conferenza dei capigruppo, nella quale tale questione dovrà essere affrontata. In questo modo ritengo, per altro, di difendere questo tema che è iscritto all'ordine del giorno, mentre una votazione improvvisata non servirebbe certo all'utilità dei nostri lavori e non rispetterebbe la delicatezza di questo tema.

Il Parlamento ha davanti una possibilità: essendo la seduta convocata per le 18 ed essendoci la preoccupazione che i capigruppo si riuniscano solo successivamente, può essere chiesta una sospen-

sione della seduta *in limine*, per riprendere i lavori dopo che i capigruppo abbiano affrontato il tema. Qualora le conclusioni raggiunte in tale sede non fossero soddisfacenti, vi sono le possibilità previste dall'articolo 27 del regolamento. In particolare, al termine della seduta vi è la possibilità di intervenire sull'ordine del giorno della seduta successiva, che sarà annunciato in quel momento.

La seduta termina alle 13,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI